

«RAGAZZO, DICO A TE, ÀLZATI!» (Lc 7,14)

L'opzione salesiana per i giovani ad alto rischio sociale come impegno per la giustizia, la pace e la cura del creato.

INTRODUZIONE. *In sintonia con il percorso intrapreso finora dalla Congregazione –*

1. ITINERARIO EDUCATIVO PASTORALE DI GESÙ ALLA LUCE DEL VANGELO SECONDO LUCA. 1.1 *Varcare i confini di culture sconosciute.* 1.2. *Portatori e seminatori di speranza in mezzo ad una cultura di morte* 1.3 *L'amore di Dio è anche materno* 1.4. *Un itinerario educativo* 1.5. *Diffondere la buona notizia.* – 2. **L'OPZIONE PER I PIÙ POVERI.** 2.1 *Con una pastorale giovanile per la liberazione e il reinserimento di opere e servizi educativi* 2.2 *Cura pastorale e accompagnamento con animatori idonei e preparati* 2.3 *Una pastorale che tenga in considerazione la famiglia.* – 3. **L'IMPEGNO PER LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE.** 3.1 *L'importanza delle opere per i giovani a rischio e l'innovazione sociale.* 3.2 *Complementarietà dei saperi e delle istituzioni salesiane.* a. *Il contributo salesiano nell'approccio ai diritti umani nei nostri contesti.* b. *La pedagogia sociale in chiave salesiana.* c. *La complementarietà dei saperi.* 3.3 *Impegno nella cittadinanza attiva.* a. *Formazione alla cittadinanza attiva.* b. *Il volontariato per la costruzione dell'amicizia sociale.* 3.4 *Educazione alla fede e accompagnamento nelle opere sociali salesiane.* – 4. **L'AMBITO DEL SISTEMA PREVENTIVO.** 4.1 *Una risposta costante.* 4.2 *Nuove forme di missione.* a. *L'effetto devastante della pandemia di COVID.* b. *La nefasta guerra in Ucraina.* c. *Altri luoghi di dolore, morte e fame.* 4.3 *Opere e servizi sociali salesiani tra i migranti e i rifugiati.* – 5. **SOSTENIBILITÀ DELLE OPERE E DEI SERVIZI SOCIALI.** 5.1 *La struttura organizzativa nelle attività di sviluppo salesiane.* 5.2 *Processo decisionale.* 1. *Dobbiamo avere una visione del futuro.* 2. *Avere una visione organica.* 3. *Sempre con una visione d'insieme.* 4. *Teniamo sempre gli occhi puntati sui giovani.* – **CONCLUSIONE - BIBLIOGRAFIA**

Torino, 8 settembre 2022

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

«Don Bosco ha visto con chiarezza la portata sociale della sua opera. Lavoriamo in ambienti popolari e per i giovani poveri. Li educiamo alle responsabilità morali, professionali e sociali, collaborando con loro, e contribuiamo alla promozione del gruppo e dell'ambiente. Partecipiamo in qualità di religiosi alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace. Rimanendo indipendenti da ogni ideologia e politica di partito, rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza, e cooperiamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo. La promozione, a cui ci dedichiamo in spirito evangelico, realizza l'amore liberatore di Cristo e costituisce un segno della presenza del Regno di Dio»¹.

¹ *Cost.* 33.

INTRODUZIONE

Cari confratelli,

l'immenso dono che il nostro carisma rappresenta nella Chiesa ha avuto fin dall'inizio un marcato carattere sociale. Il fatto che Don Bosco sia riconosciuto come uno dei santi sociali della Torino dell'Ottocento manifesta l'identità e l'intenzione di una particolare missione, portata avanti dai Salesiani nel corso degli anni e nei cinque continenti attraverso una ampia varietà di ambienti pastorali.

L'esempio evangelico della misericordia incarnata da Gesù ha spinto Don Bosco a fissare lo sguardo sui ragazzi e sui giovani più poveri e abbandonati, su quelli senza famiglia, su quelli senza un tetto sulla testa, sugli analfabeti e sui disoccupati, su quelli che mancano di formazione religiosa e morale, sui più deboli tra i deboli... In una parola, su tutti coloro che sono considerati "esclusi", facili prede di una disperazione che li può condurre a forme di delinquenza o a essere vittime di abusi da parte di sfruttatori senza scrupoli. Quindi, soggetti che corrono il rischio di essere scartati dalla società, di perdere la propria dignità, di non sperimentare la bellezza e la bontà di essere figli liberi di Dio Padre creatore.

Don Bosco, una volta capito che la missione affidatagli da Dio non era tra coloro che erano già in carcere, corrosi dalla disperazione, comprese che il suo sistema doveva essere veramente preventivo e incanalò, quindi, la sua intelligenza pastorale nella prevenzione dei rischi che correivano i giovani della Torino industriale dell'Ottocento e di altre città².

Insieme al suo direttore spirituale, compie un cammino di discernimento della propria vocazione e, aperto all'azione dello Spirito, scopre lungo il corso della propria vita il modo di con-

² Cfr. SALESIANI DI DON BOSCO, «*Quali per i giovani di oggi?*». *Riflessione postcapitolare*, Editrice S.D.B., Roma 2020, p. 74 n. 7. D'ora in poi CG28.

quistare anime a Dio, tra coloro che sembrano condannati all'oscurità. Il risultato di questo discernimento si è tradotto in una proposta educativa, evangelizzatrice e caritativa. Ogni incontro personale, ogni progetto intrapreso con i suoi Salesiani e con i collaboratori della sua opera non sono altro che la prova dell'amore di Dio per i suoi ragazzi prediletti: i piccoli e i poveri.

Questa carità si è tradotta in un'esperienza integrale di accompagnamento dei giovani, rafforzando la loro personalità, affinché potessero raggiungere la maturità come persone libere e autonome. Tutti interventi per aiutarli a prepararsi alla vita³. È comprensibile, quindi, che il concetto della salvezza delle anime nella pastorale di Don Bosco non fosse un discorso astratto, bensì una risposta concreta in grado di accogliere ogni persona con le attenzioni amorevoli proprie di una famiglia, la quale si prende cura dei bisogni primari dei piccoli, li educa con competenze adeguate perché possano guadagnarsi da vivere onestamente, e li aiuta ad aprirsi alle relazioni con gli altri e con Dio, in modo che possano trovare il loro "posto nel mondo", il loro spazio nella società e nella Chiesa.

Definiamo *sinteticamente* l'insieme di queste esperienze educative ed evangelizzatrici, che ritroviamo nella vita di Don Bosco e della sua comunità di Valdocco, "criterio oratoriano". Con questo stesso criterio, aprendoci alle realtà del nostro tempo, noi Salesiani continuiamo a rispondere alle varie forme di rischio giovanile che possono portare a situazioni esclusione sociale⁴. Formare buoni cristiani e onesti cittadini tra coloro i cui diritti umani sono stati violati produce effetti notevoli in ogni parte del mondo in cui siamo presenti. Anche nei Paesi più radicalmente laicisti il nostro contributo salesiano a favore dei più bisognosi è riconosciuto positivamente dalle società civili e dai vari organismi governativi come una proposta positiva per la costruzione della coesione sociale.

³ Cfr. *Cost.* 40.

⁴ Cfr. *CG28*, pp. 73-74, n. 6.

Infatti, in molte presenze salesiane nel mondo, coloro che lavorano nelle Comunità Educative Pastorali (CEP) in ambito sociale hanno stabilito alleanze con le chiese locali, con le associazioni private⁵, con i governi regionali e persino con gli Stati nazionali, e hanno generato strategie, strumenti di intervento e strutture che ci permettono di essere credibili e apprezzati per il lavoro che svolgiamo.

Convinti che lavorare con i giovani e con le comunità ad alto rischio sia una delle forme più belle di santificazione che abbiamo ereditato dal nostro Fondatore, riconosciamo di essere chiamati, con umiltà e senza trionfalismi, a continuare ad operare con spirito evangelico e professionalità all'interno delle Opere e dei servizi sociali: è il contributo salesiano alla costruzione del Regno di Dio. In questa stessa dinamica, siamo chiamati ad aprire spazi di dialogo con i non credenti nella prospettiva che oggi Papa Francesco chiama «amicizia sociale»⁶, punto di convergenza di tutti gli sforzi dell'umanità nella costruzione della giustizia e della pace: «Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno»⁷.

Senza dubbio, tra i vari ambienti della nostra Pastorale giovanile salesiana, quello delle “**Opere e Servizi Sociali Salesiani**” mostra chiaramente lo sguardo misericordioso di Gesù, perché lì incontriamo i vari drammi di bambini, adolescenti e giovani in contesti ad alto rischio sociale che possono condurli a molteplici situazioni di morte. Essi vivono in comunità impoverite dove i loro diritti sono violati, dimenticati nelle frontiere invisibili dell'attuale geografia umana, con scarse o limitate possibilità di accesso all'istruzione, alla cura e alla tutela della salute e a un'alimentazione sana; si tratta di realtà nelle quali la

⁵ Cfr. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento*, Editrice S.D.B., Roma 2014³, p. 111.

⁶ FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 2; 5; 6; 94; 99; 106; 142; 154; 180; 233; 245.

⁷ FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 11.

possibilità di impiego lavorativo è sporadica o inesistente e dove l'assenza di qualità della vita è un denominatore comune⁸.

Come abbiamo appreso dallo spirito di Valdocco, rompere il cerchio della povertà implica accompagnare i giovani in quel percorso che nel linguaggio odierno chiamiamo, con le parole di Papa Francesco, *sviluppo umano integrale*. Questo movimento evangelizzatore delle *Opere e servizi sociali salesiani*, nato dal cuore della Dottrina sociale della Chiesa, è stato il precursore di una comunità in movimento, la stessa che si mette e va alla ricerca di coloro che sono lasciati in disparte nella società, al fine di recuperarli e restituire loro, per quanto possibile, dignità e prospettive di futuro.

L'itinerario, che il Progetto Educativo Pastorale Salesiano (PEPS) di questo ambiente si prefigge, cura con vero zelo apostolico l'articolazione delle sue quattro dimensioni, affinché, accompagnando il processo educativo dei giovani in relazione alla loro famiglia (se ne hanno una) e al loro ambiente, avvenga un vero ridisegno della cultura, mitigando le devastazioni del male sociale presenti nella loro storia personale. Nel nostro impegno ecclesiale per la salvezza dell'umanità, ci sforziamo di costruire processi di reinserimento di questi giovani un tempo lasciati ai margini, esclusi dalla società, per restituirli ad essa come persone capaci di un autonomo sviluppo, come cittadini attivi e credenti – nell'assoluto rispetto della loro libertà.

Così, consolidando nella nostra Congregazione con uno spirito rinnovato, l'ambiente delle Opere e dei servizi sociali, si apre un sentiero sicuro in cui camminare senza paura, con identità salesiana, con la metodologia dello sviluppo sociale e con la consapevolezza di essere una famiglia spirituale che va incontro ai giovani più bisognosi. È, quindi, un invito a tornare alle fonti del carisma e ad essere più audaci e misericordiosi, nello stile del Maestro Gesù nel Vangelo⁹.

⁸ Cfr. CG28, p. 104, n. 2.

⁹ Cfr. *Linee programmatiche del Rettor Maggiore per la Congregazione salesiana dopo il CG 28*, in ACG 433 (2020), pp. 35-38 (priorità n. 5).

In sintonia con il percorso intrapreso finora dalla Congregazione

Già nel XX Capitolo Generale Speciale Salesiano, quando la Congregazione stava svolgendo un eccellente lavoro di adeguamento al rinnovamento richiesto dal Concilio Vaticano II, troviamo pagine dalle quali trasudano una grande sensibilità e preoccupazione per i giovani più poveri, e in particolare per quelli che vivono situazioni più dure di emarginazione causate da un mondo che cambia a grande velocità e che, spesso, travolge in questi cambiamenti i più indifesi. Un'autentica priorità nel carisma di Don Bosco: «È Don Bosco che usa spesso questa espressione, soprattutto nell'articolo 1 delle Costituzioni. Si tratta quindi di **una priorità nella priorità: l'aiuto ai più bisognosi**»¹⁰.

Nel 2010 il Rettor Maggiore Don Pascual Chávez ha dedicato una delle sue lettere alla Pastorale Giovanile Salesiana, e in essa una delle sezioni è espressione della preoccupazione per l'attenzione al mondo dell'emarginazione giovanile nel cammino percorso dalla Congregazione. «L'attenzione ai giovani in situazione di rischio è stata sempre una caratteristica della pastorale salesiana. La nuova situazione delle nostre società ci sfida a nuove risposte»¹¹. Nello stesso testo, Don Chávez esprimeva la propria preoccupazione per una povertà che cresce sempre di più, diventando una realtà tragica che colpisce persone e gruppi sociali, tra cui molti giovani, diventando un problema strutturale e globale. «Per questo negli ultimi cinquant'anni si sono moltiplicati progetti, iniziative e opere che tentano di rispondere a questa situazione ed offrire ai giovani una nuova opportunità di costruire la loro vita positivamente e d'inserirsi responsabilmente nella società»¹².

La continuità con questo cammino percorso dalla nostra Congregazione e i passi compiuti anche negli ultimi dodici anni, a par-

¹⁰ CGS (1971), n. 48.

¹¹ P. CHÁVEZ, *E si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose (Mc 6, 34)*, in ACG 407 (2010), p. 40.

¹² *Ibid.*, p. 41.

tire dallo scritto a cui ho fatto riferimento, è ciò che mi ha portato a ritenere opportuno, dopo il Capitolo generale 28, volgere lo sguardo verso questo ambito educativo pastorale della nostra Congregazione, sempre in crescita e sempre più significativo. Il fatto che esistano più di 1.100 (mille e cento) opere e servizi sociali specifici salesiani, insieme al forte magistero di Papa Francesco negli ultimi anni riguardo al campo degli esclusi, degli emarginati e degli scartati, rende a mio avviso molto opportuna una riflessione salesiana su questo ambito di azione educativo-pastorale oggi.

1. ITINERARIO EDUCATIVO PASTORALE DI GESÙ ALLA LUCE DEL VANGELO SECONDO LUCA

Il nostro patrimonio carismatico insegna, fin da Don Bosco, che per l'accompagnamento dei giovani è necessario stabilire itinerari che permettano l'incontro tra l'educatore e il giovane, e tra questi e la comunità educativa pastorale, dove si incontrano la famiglia e i diversi rappresentanti del sistema sociale.

Uno degli aspetti del Vangelo di Luca che maggiormente mi colpisce è proprio l'"incontro". Un incontro che genera gioia e vita, un incontro che crea aspettative, un incontro che porta a intuire la presenza e l'azione dello Spirito di Dio nella storia di ogni persona, di ogni famiglia, di ogni gruppo, di ogni popolo.

Papa Francesco parla di «cultura dell'incontro», affinché possiamo coltivare atteggiamenti misericordiosi verso gli altri. È «un invito a lavorare per la "cultura dell'incontro", in modo semplice "come ha fatto Gesù": non solo vedere ma guardare, non solo sentire ma ascoltare con attenzione, non solo incrociare le persone ma fermarsi davanti a loro, non solo dire "che peccato hanno commesso queste persone" ma lasciarsi prendere dalla compassione; e poi avvicinarsi, toccare e dire: "non piangere" e dare almeno una goccia di vita»¹³.

¹³ FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella Santa Marta. Per una cultura dell'incontro*, Roma 13 settembre 2016.

Nell'ultimo Capitolo generale, il CG 28, abbiamo percepito, ascoltando i giovani presenti, che essi non ci hanno domandato più edifici o strutture, ma *solo* la nostra presenza fisica. Ci hanno chiesto di essere presenti con loro e in mezzo a loro, di condividere la vita¹⁴, di incontrarci, di arricchirci reciprocamente; di stare con loro. Perché sono loro che, grazie a Dio, danno senso alla nostra vocazione e ci incoraggiano a scoprire itinerari da percorrere insieme.

Nel brano evangelico della “resurrezione del figlio della vedova di Nain” al capitolo 7 del Vangelo secondo Luca, scopriamo quello che potrebbe essere inteso come un bellissimo itinerario proposto da Gesù, pieno di compassione e di misericordia davanti alla situazione della morte di un giovane, della disgregazione di una famiglia, della solitudine di una povera madre vedova e dell'impotenza di un gruppo sociale. Alla luce di questo episodio evangelico, possiamo interpretare la nostra pastorale giovanile come una pastorale familiare e, allo stesso tempo, una pastorale sociale, poiché l'effetto finale sarà quello di una comunità che genera dinamiche affinché i suoi membri vivano con dignità, nella libertà dei figli di Dio.

1.1. Varcare i confini di culture sconosciute

«*Gesù si recò in una città chiamata Nain*» (Lc 7,11). Gesù oltrepassa i confini geografici e culturali ebraici del suo tempo. Questa volta si reca a Nain, un luogo dove non transitavano neppure le rotte commerciali dell'epoca. Nain è forse una regione senza speranza. Gesù esce dai confini della sua patria, accompagnato da persone che molto probabilmente ignorano la portata e le ragioni di questo suo cammino.

Questa novità che irrompe in cambiamenti e nuove forme è presente anche nella Chiesa del nostro tempo, ed è stata richiamata fortemente a cominciare dal Concilio Vaticano II e negli ul-

¹⁴ Cfr. CG28, pp. 72-73, n. 5.

timi decenni. La nostra Congregazione, nel tentativo di rinnovarsi e di rispondere ai tempi nuovi, di uscire dal proprio “territorio conosciuto”, come se andasse in un’altra Nain, ha risposto a questo appello volto al rinnovamento rivolgendo lo sguardo anche agli ultimi, con un impegno più deciso verso i più bisognosi. Già a metà del secolo scorso, in molte ispettorie, sono diventate importanti le Opere sociali, dalle quali è scaturita la decisione di rispondere al fenomeno dell’emarginazione e della povertà. Tali proposte si differenziavano dall’ambiente degli Oratori, delle Scuole e dei Centri di Formazione Professionale – tutti servizi indubbiamente magnifici per i giovani – per rispondere con particolare attenzione e dando priorità alla condizione specifica dei destinatari. Sono stati sviluppati programmi specializzati e specifici per l’assistenza ai ragazzi e ai giovani della strada, alcuni dei quali usciti dai vecchi orfanotrofi; sono stati aperti centri di assistenza sanitaria anche in luoghi molto remoti per i più indigenti; sono state create mense e centri di distribuzione di cibo per aiutare le famiglie con risorse limitate; anche la presenza missionaria tra i popoli nativi ha creato le proprie strategie e azioni specifiche per meglio accompagnare e servire le comunità e i popoli più vulnerabili.

Ci sono stati Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno dato impulso a questo tipo di lavoro con una visione sociale. Questi uomini pieni di fede, coraggiosi e “sognatori”, insieme a una moltitudine innumerevole e forse invisibile di laici – donne e uomini impegnati a fronteggiare il dolore del prossimo – hanno insegnato che alleviare le sofferenze dei piccoli, degli ignorati, di coloro che non contano, è un’espressione della misericordia divina e una concretizzazione del carisma di Don Bosco e del suo *sistema preventivo*.

Questo ci ha permesso, come Congregazione, di essere sempre più *segni di una Chiesa in uscita* verso le periferie esistenziali dell’umanità, dove si trovano coloro che non rientrano nelle categorie dei sistemi economici utilitaristici e di esclusivo vantaggio economico, e dove sperimentiamo la gioia dell’incontro

con i più bisognosi. Ciò senza dubbio dà forza alla nostra identità carismatica e alla nostra consapevolezza di servire il Regno di Dio. Sappiamo bene, inoltre, che alcuni di loro – salesiani e laici – sono stati persino privati della vita per difendere questa causa.

Sulla strada per Nain Gesù è *accompagnato «dai suoi discepoli e da una grande folla»* (Lc 7,11). I discepoli di Gesù sono rimasti affascinati da lui, hanno abbandonato la precedente vita e l'hanno seguito; hanno impegnato le loro forze, il loro cuore e tutto il loro essere nel progetto del Maestro. Sono stati chiamati per nome da lui, invitati a collaborare all'annuncio del Vangelo e lo hanno seguito.

Gesù è accompagnato anche da molte persone affascinate da qualche aspetto della Sua persona. Si sono unite a Lui lungo il cammino, hanno visto le opere meravigliose che ha compiuto: ha guarito alcuni, ha scacciato i demoni da altri, ha insegnato a molti con autorità la Parola del Padre; tanti sono stati saziati con la moltiplicazione del cibo, e così via. Questa moltitudine ha scoperto l'immenso beneficio che significa stare con Gesù. Da qui sorgeranno in futuro nuovi discepoli – come quei Settantadue che invierà a due a due.

Altri che hanno fatto parte di questa folla abbandoneranno Gesù: alcuni se ne andranno con un senso di gratitudine nel cuore e saranno sicuramente testimoni di Gesù in altri luoghi; altri se ne andranno senza nemmeno salutare o ringraziare. Ma tutti, in generale, saranno stati guardati con misericordia da Gesù.

Questa è la condizione pastorale nel lavoro con i più poveri e abbandonati. Dalle Opere e dai servizi sociali salesiani sono nate numerose vocazioni di ogni tipo e per ogni forma di vita cristiana. In molti contesti in cui ci troviamo a lavorare, dove le confessioni religiose diverse dal cristianesimo sono dominanti, abbiamo sperimentato la gioia di contribuire alla formazione di una bella famiglia umana con quanti sono accolti nelle nostre presenze – a volte con le loro famiglie – e hanno condiviso i molti

valori che viviamo a partire dal Vangelo. Il linguaggio della carità supera le barriere delle credenze e delle strutture politiche, portandoci a lavorare al fianco di coloro che si preoccupano di costruire la pace.

È necessario riconoscere che l'opzione pastorale in campo sociale comporta molte difficoltà e che lo sforzo di reperire le risorse umane e finanziarie per sostenerla rappresenta una sfida importante per coloro che portano avanti questi programmi, poiché richiede di rafforzare la «creatività e la flessibilità»¹⁵, qualità caratteristiche della vita e della missione del nostro Fondatore. In ogni caso, tutto ciò è immensamente importante e gratificante allo stesso tempo.

Le necessità dei giovani colpirono profondamente il cuore di Don Bosco che sviluppò numerose iniziative con spirito inventivo e intraprendente. Queste iniziative profetiche attirarono l'attenzione e la stima di molte persone appartenenti ai diversi ceti sociali della Torino dell'epoca. Anche oggi, come Salesiani nella Chiesa, vogliamo mostrare attraverso la dimensione educativa, evangelizzatrice e caritativa, sia nelle nostre opere e servizi sociali sia negli altri ambienti in cui prestiamo servizi educativi e pastorali, che il Signore è presente e che tutte le nostre attività sono espressione dell'amore di Dio per gli ultimi. Un'urgenza viva oggi come ai tempi di Don Bosco.

1.2. Portatori e seminatori di speranza in mezzo ad una cultura di morte

«La speranza è l'ultima di tutte le virtù, ma è la più forte»¹⁶. «*Quando fu vicino alla porta della città*» (Lc 7, 12). La narrazione evangelica individua l'azione di Gesù indicando un luogo concreto: la porta della città. Gesù, che ha varcato i confini della Galilea per andare in terre pagane a portare la buona notizia del

¹⁵ Cost. 19.

¹⁶ FRANCESCO, *Angelus*, 15 novembre 2015.

Regno di Dio a coloro che vogliono riceverla, si ferma proprio alla porta della città di Nain.

L'immagine della porta della città ci permette di pensare e prendere coscienza di quelle persone, gruppi o popolazioni che non sono distanti da Dio solo per ragioni geografiche, ma perché sono stati eretti dei muri intorno a loro: muri che condannano intere società a stare lontane dal benessere sociale, a chiudersi in se stesse a causa della condizione razziale o addirittura ad essere isolate in campi profughi che fungono da muri di contenimento contro l'avanzata di quelle che sono considerate masse migratorie indesiderate. I muri che racchiudono queste persone sono a volte invisibili e si trovano anche nelle nostre città. È quando classifichiamo le persone in base all'appartenenza sociale. Ovviamente tali muri non solo racchiudono coloro che "non sono graditi", ma li rendono addirittura invisibili con il conseguente assopimento della coscienza e della sensibilità di tutti gli altri.

La porta, nel racconto evangelico, è il luogo di un incontro molto speciale. Non sarà, infatti, un evento quotidiano quello che accade a Nain, ma qualcosa di straordinario e salvifico. È interessante notare come nel testo del Vangelo di Luca a Gesù venga conferita autorità anche a Nain, una città sconosciuta e pagana. Un'azione, la Sua, realizzata con il potere stesso di Dio. Questa manifestazione non sarà un "numero da circo", né l'espressione della vuota demagogia di un politico del momento. Al contrario, sarà la manifestazione più evidente di un Dio che ama i suoi figli.

«*Veniva portato alla tomba un morto*» (Lc 7,12). L'immagine che questa scena ci offre ha molto da dire al nostro carisma salesiano. Vediamo, da un lato, il gruppo di seguaci che accompagna il Maestro; e dall'altra parte, alla porta della città, chi cammina tra lacrime e lamenti perché sta dando l'addio a un giovane morto.

Questa scena continua a essere riprodotta giorno dopo giorno.

Mostra l'incontro della vita che porta speranza e gioia, di fronte a situazioni di disperazione e morte in ogni angolo della terra.

La proposta salesiana nel sociale vuole essere un segno di speranza e di vita in grado di incontrare ogni giorno la crudeltà scolpita sui volti tristi di tanti giovani feriti dalla miseria, dalla violenza, dall'ignoranza, dallo sfruttamento e da altri tipi di abusi. Le Opere e i servizi sociali salesiani intendono servire e ridare dignità a chi l'ha perduta e, nel nome del Signore, a trasformare il lutto in gioia. Questa è la convinzione che accompagna tanti educatori e operatori pastorali che, quotidianamente nelle case salesiane, colgono ciò che accade oltre le "mura delle nostre attività convenzionali", e si lasciano interpellare dalle situazioni che riguardano tanti adolescenti e giovani, persone e gruppi oppressi, tra i quali le vittime più comuni sono sempre i più piccoli.

1.3. L'amore di Dio è anche materno

Il giovane morto era *«l'unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei»* (Lc 7,12). È una scena dolorosa, quasi crudele. Vediamo una madre che ha perso il suo amato figlio. Sappiamo che non è "naturale", nel ciclo della vita, che un figlio muoia prima dei genitori. Inoltre, questa sofferenza non è una perdita qualsiasi che può essere compresa dalla ragione. Qui l'evangelista offre a chi sa fare una lettura credente della Parola un collegamento diretto con le fibre più profonde dell'amore, l'amore di Dio che, essendo incomensurabile, nel linguaggio umano è paragonabile solo all'amore di una madre per i suoi figli. È così che Dio ama, con un amore paterno e materno. Incondizionato. Alla nascita, i cordoni ombelicali dei bambini vengono tagliati, ma il legame di una madre con i suoi figli non viene mai meno. Ci sono figli e figlie che nel corso della loro vita possono dimenticare la madre e il padre, ma Dio non dimentica mai i suoi figli.

Il Capitolo generale 27 ha offerto importanti riflessioni sulla paternità salesiana e ci ha ricordato che «il lavoro e la tempe-

ranza»¹⁷ sono per noi Salesiani espressione della nostra dedizione disinteressata e amorevole ai giovani. Come accadde a Don Bosco, il sentirci e saperci veramente “*padri*” ci spinge a dedicare loro le nostre migliori energie perché stiano bene, perché raggiungano la realizzazione dei loro obiettivi. Dalla comprensione dell’identità paterna di Don Bosco noi Salesiani sentiamo il dolore di tanti giovani che soffrono; siamo addolorati dalla loro sofferenza perché sono nostri figli. Non a caso affermiamo che Don Bosco si è sempre sentito padre dei suoi figli. Lui stesso l’ha espresso tante volte per iscritto.

È necessario e urgente che, come religiosi, scopriamo sempre più che la nostra castità è feconda e che deve generare vita nella cura di coloro a cui siamo inviati, in modo particolare in coloro che non hanno nessuno che si prenda cura di loro. In questo senso, una delle lezioni più belle che noi consacrati e consacrate possiamo imparare dai laici, che lavorano nelle nostre opere e che spesso sono padri e madri di famiglia, è la particolare sensibilità che molti di loro hanno per le situazioni di ingiustizia che aggrediscono molti dei nostri ragazzi, adolescenti e giovani. Noi Salesiani non possiamo vivere senza sentirci educatori, amici, fratelli e padri dei nostri ragazzi. Ed è chiaro che uno dei luoghi più opportuni per rafforzare questa dimensione della nostra vocazione è il lavoro con i giovani ad alto rischio sociale, quelli che camminano “tra la vita e la morte”.

«L’esperienza del vuoto paterno che Don Bosco ha vissuto, “lo renderà consapevole delle difficoltà dei propri ragazzi, della qualità umana e spirituale che egli stesso dovrà acquisire per essere padre di molti che non hanno padre, i quali vedranno in lui colui che insegnerà loro il gusto della vita in tutti i sensi della parola”. Così, il vuoto è diventato un grembo fertile piuttosto che un trauma. La sua esperienza familiare ha lasciato un segno indelebile nella sua visione della vita e nella sua idea di educazione ed evangelizzazione dei giovani»¹⁸.

¹⁷ *Cost.* 18.

¹⁸ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *Pastorale giovanile e famiglia*, Editrice S.D.B., Roma 2021, p. 20.

Nella consapevolezza di essere educatori e padri, salesiani e laici, possiamo imparare a incontrare i giovani nel loro mondo, nel loro ambiente, nella loro cultura digitale, che diventa sempre più complessa e che a noi adulti sfugge un po' (o molto) di mano. Essi, a volte con la loro vulnerabilità, si ritrovano nelle reti sociali di videochiamate e messaggistica istantanea, frequentano campi da gioco come Triller, Houseparty, Tik Tok, Genies, Lomotif, Bunch, Discord, WhatsApp, Telegram, ecc. Su queste piattaforme di incontro e intrattenimento virtuali, molti di loro esprimono le proprie emozioni, esibiscono se stessi al mondo e condividono la loro vita quotidiana cercando di attirare l'attenzione di nuovi amici. Alla luce di questa realtà, è importante sottolineare che gli adolescenti e i giovani non accompagnati diventano spesso vittime non solo della dipendenza dai *media*, ma anche di molti criminali che li contattano attraverso questi mezzi di comunicazione, li sfruttano e li rendono schiavi in diverse forme di commercio illegale. Molti minori, alla ricerca di denaro facile, cadono vittima di queste situazioni. Molti di loro non hanno spazi educativi adeguati in famiglia o a scuola e vivono molteplici situazioni di orfanità e di violazione dei loro diritti che li hanno privati del benessere sociale. Il dolore e la tragedia di questi ragazzi non possono lasciarci indifferenti.

Come salesiano credo di essere stato sensibile e attento fino ad oggi alla realtà dello sfruttamento giovanile e, come Rettor Maggiore, ho promosso l'apertura delle nostre comunità alla presenza di quei giovani che hanno maggiormente bisogno di noi, convinto anche del fatto che essi ci danno la possibilità di esercitare una vera paternità come Don Bosco, e di avere preoccupazioni veramente profonde per le quali "consumare" la nostra vita¹⁹. Sono certo che le ispettorie che hanno scelto seriamente di lavorare con i giovani più fragili, quelli più privi di sostegno, si stanno muovendo per rafforzare la loro identità e ga-

¹⁹ Cfr. *Linee programmatiche del Rettor Maggiore per la Congregazione salesiana dopo il CG 28*, in *ACG 433* (2020), pp. 35-38 (priorità n. 5).

rantire la loro significatività. I giovani salesiani devono anche imparare a essere educatori, fratelli e padri dei giovani per continuare a far sì che il carisma di Don Bosco, padre della gioventù, sia attuato nella nostra Congregazione. Insieme ai laici, uno sguardo attento agli odierni contesti ci aiuta a discernere le forme di assistenza che possiamo offrire per garantire ai giovani la possibilità di vivere esperienze che facciano loro sentire l'amore di una famiglia.

La storia narrata nel brano della vedova di Nain ci presenta la situazione drammatica di una madre che ha perso il figlio e che era anche vedova, avendo perso il marito. Non poteva contare sul sostegno sociale di un uomo che la proteggesse, in una cultura nella quale le donne non avevano alcuna autonomia come cittadine. Questa donna non poteva nemmeno raggiungere la vecchiaia nel seno di una famiglia, non poteva arrivare alla fine della sua vita ricevendo l'amore di un figlio, non poteva aspirare a una morte dignitosa. Il sistema sociale dell'epoca (e la stessa legge mosaica) determinava le responsabilità reciproche nelle famiglie, con il più forte che si prendeva cura del più debole. I genitori si prendevano cura dei figli e i figli, crescendo, si prendevano cura dei genitori in età avanzata; questa era la base sociale del quarto comandamento «onora il padre e la madre», che rispondeva al ciclo della vita. Vediamo nel testo evangelico come Luca, in così poche righe, narri il dramma della disintegrazione di una famiglia e ci faccia intravedere le conseguenze sociali. Il padre era morto fuori scena; il figlio era morto e, di conseguenza, la madre era rimasta sola e senza protezione. Gesù sapeva bene cosa sarebbe potuto accadere a questa vedova.

Nel nostro caso, l'opzione preferenziale per i giovani più poveri significa che dobbiamo necessariamente guardare ai diversi ambienti da cui provengono. Quindi, il *focus* di queste Opere e servizi è sociale e richiede una riflessione e un intervento interdisciplinare che proponga itinerari di accompagnamento per il giovane, la sua famiglia (quando ce l'ha) e il suo nucleo sociale. Questo dice che le situazioni di povertà, ovunque si presentino,

devono essere analizzate seriamente e in profondità. È evidente che dobbiamo avere tanta preparazione e competenza nell'accompagnare le persone e le comunità in situazioni di vulnerabilità esattamente come avviene negli altri ambienti "comuni e tradizionali" della nostra pastorale, dove ci preoccupiamo di rispondere ai vari bisogni con offerte professionali e di qualità. Carità e qualità devono andare di pari passo quando si progettano opere sociali e servizi per i giovani a rischio, perché se non abbiamo chiaro questo obiettivo, rischiamo di essere *insignificanti* di fronte alla violazione dei diritti di queste persone.

1.4. Un itinerario educativo

Nella situazione che incontra a Nain Gesù non dà risposte superficiali, ma ogni parola che esce dalla sua bocca, ogni gesto e ogni movimento hanno un significato e un'intenzione precisi, come vediamo nel racconto di Luca.

a. «*Quando il Signore la vide, ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere"» (Lc 7,13).*

Dove Gesù è presente, tutto sarà permeato dal suo amore, non può passare attraverso la vita delle persone senza cambiare radicalmente le cose in loro.

Seri studi biblici sono concordi nell'affermare che l'aggettivo più usato nelle Sacre Scritture per descrivere Dio – l'attributo che meglio indica il suo modo di agire – è "misericordia". Gesù, con la stessa misericordia del Padre, che ha creato tutte le cose e ogni persona con tenero amore, ama ciascuno, perché ciascuno fa parte del suo piano di salvezza. Quando Gesù "*vede*" percepisce il male che causa dolore a questa povera madre vedova; ed è lei, la vedova, per la quale Gesù prova misericordia, dando il via all'azione successiva.

Gesù non si fa attendere e le dice: «Non piangere». Come è possibile che un estraneo dica a una madre di non piangere per il figlio che ha appena perso? Gesù dice alla donna «non piangere» perché sente, in unità con il Padre, di poter cambiare quel

dolore in gioia e letizia. Le sue parole non sono una vuota consolazione. Agisce, interviene perché il dolore umano deve essere accompagnato e consolato.

Quanto è importante per noi sperimentare questa stessa misericordia divina, lasciarci interpellare dai mali che affliggono ovunque tante persone. Difficilmente questo interrogativo entrerà nella nostra vita di consacrati e consacrate se resteremo al riparo tra le mura sicure delle nostre case in attesa che i giovani bravi vengano a iscriversi o a partecipare alle nostre iniziative. Alla maniera di Gesù, Papa Francesco ci ricorda che siamo noi che dobbiamo andare incontro all'altro per fare comunione, per realizzare un cambiamento sociale che ci permetta di partecipare alla comunità vivente del Signore.

b. *«Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: “Ragazzo, dico a te, àlzati!”» (Lc 7,14).*

Gesù si avvicina, non rimane distante, non se ne sta tranquillo nell'atmosfera confortevole del suo gruppo di seguaci e discepoli. Sa qual è la sua missione e perché è stato mandato nel mondo. La vicinanza gli permette di entrare in relazione, di lasciarsi interpellare dagli altri, di conoscere la loro realtà e di amarli così come sono. L'azione di Gesù richiede presenza e decisione.

Andare incontro a un giovane che si trova in una situazione di morte è un atto audace e coraggioso; l'unica certezza sta nella consapevolezza che lì c'è un giovane e che vale la pena essere al suo fianco e fare qualcosa per lui.

Gesù compie un altro passo. Si spinge più in là. Come ha fatto con la madre vedova, Gesù non si limita a osservare ciò che accade, ma entra in comunione con il giovane: «Toccò la bara». Non c'è vita senza comunione con il Maestro. Il tocco di Gesù non è indifferente. Infatti, la sua mano raggiunge la bara e in quel contatto reciproco trasmette, fa passare il dono della vita.

Nel nostro caso, abitare la cultura dei giovani significa essere attenti agli elementi di morte che possono circondarli, ma soprattutto conoscere ciò che genera vita.

Nell'esperienza dell'incontro con i giovani a rischio, il soste-

gno e l'offerta di aiuto sono un'esperienza salvifica sia per il giovane sia per l'educatore – laico o religioso – che si sente sempre più toccato, impegnato e coinvolto nell'esistenza dell'altro dove sembrava esserci solo la morte o nessuna speranza.

Certo, il processo di cambiamento di un giovane nella dinamica quotidiana delle Opere e dei servizi sociali salesiani è lento e difficile: a volte può comparire lo scoraggiamento in chi investe ogni giorno il massimo delle energie; ma è anche vero che osservare il cambiamento che Dio opera nella vita di questi ragazzi e ragazze è la più grande ricompensa che si possa sperimentare come educatore salesiano.

Poi, nel testo evangelico, Gesù pronuncia le parole: «*Ragazzo, dico a te, alzati!*». Ancora una volta, quando Gesù parla genera vita. Il suo è un parlare e un dire con autorità, è un imperativo che, tuttavia, è dato in modo amorevole, con l'offerta della mano al giovane perché egli possa alzarsi, perché possa risorgere.

Questo solenne processo volto a restituire alla vita tanti giovani che stanno morendo in tutto il mondo, è portato avanti nella nostra Congregazione, nel nome del Signore, da migliaia di persone appassionate di umanità che, orgogliose di lavorare nel settore sociale salesiano, continuano a pensare a itinerari formativi che aiutino i giovani a consolidare la loro personalità e a prendere coscienza della loro situazione e realtà.

Don Bosco continua a raggiungere tanti giovani, continua a porgere la sua mano e a offrire occasioni di “resurrezione”, e lo fa attraverso i tanti laici che collaborano e sostengono con i loro beni le opere e i servizi sociali. Lo fa insieme alle tante mamme Margherita rappresentate dagli educatori di ogni genere, ambiti e discipline, che intervengono nei nostri progetti per l'accompagnamento dei giovani ad alto rischio; lo fa attraverso la risposta di tanti Salesiani che hanno trovato nella pastorale e nell'educazione al sociale la possibilità concreta di esprimere la loro vocazione²⁰; e continua a farlo anche attraverso le tante

²⁰ Cfr. CG28, pp. 74-75, n. 8.

“reti di collaborazione” che i suoi figli e figlie tessono per il bene degli altri. Gesù continua a dire a molti oggi: «*Ragazzo, dico a te, àlzati!*».

c. «*Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre*» (Lc 7,15).

Stiamo assistendo alla risurrezione del giovane, una risurrezione che – come detto – non è un atto magico, ma un’azione misericordiosa in nome di Dio.

Il giovane prende coscienza di sé ed è quindi in grado di mettersi in relazione con gli altri: «E cominciò a parlare». Se parlare è espressione di vita, possiamo capire che il non parlare, la mancanza di comunicazione, è espressione di morte. Molti giovani vivono in situazioni di morte perché si sono interrotti i canali di comunicazione con i genitori, con l’intera famiglia e con le proprie radici. Finché c’è comunicazione tra le persone, è possibile accompagnarle nel loro viaggio attraverso la vita. Gesù, avvicinandosi al giovane e toccando la sua realtà di morte, conosce anche quale sia la sua possibilità di vita.

Gesù ha davvero fermato il pianto della donna, perché ha posto fine alla situazione che lo aveva provocato.

Se il giovane cresce, la famiglia si ristabilisce; ristabilendo i legami di comunicazione tra madre e figlio, la strada verso il cimitero non ha più senso e si riapre la via di casa.

«*Lo restituì a sua madre*»: il giovane può continuare a crescere, maturare e prendere il suo posto di adulto nella società. Una società che non permetterà più che una vedova indifesa sia lasciata sola a mendicare. No, perché ci sarà un figlio che si prenderà cura di lei, che le garantirà una vecchiaia dignitosa. In questo modo anche l’ordine sociale sarà salvaguardato.

Ecco il grande miracolo di questa storia di risurrezione: la presenza di un Dio che accompagna il suo popolo, che ridà speranza e vita alle persone e che genera unità nelle famiglie e nella società.

Come Congregazione salesiana, quotidianamente siamo testimoni di come il Signore continui a far risorgere migliaia di

giovani e le loro famiglie. Nei diversi ambienti in cui accompagniamo i giovani, abbiamo la grande missione di conoscere e abitare la cultura dei giovani, soprattutto di quelli che vivono in situazioni difficili che mettono a rischio il loro sviluppo personale. Di conseguenza, è **chiaro che la nostra opzione sociale salesiana è trasversale a tutti gli ambienti pastorali**. Orientare i nostri PEPS a questa scelta e offrire servizi o programmi che aprano le porte ai meno favoriti con un criterio oratoriano²¹ aiuta le nostre CEP a non perdersi nella monotonia e nell'indifferenza che diventa complice delle varie forme di ingiustizia subite da tante persone. Questa nostra opzione rende le comunità salesiane autenticamente salvifiche.

Sulla stessa linea, ma con un PEPS specifico²², l'ambiente delle opere e dei servizi sociali salesiani risponde a queste situazioni di male sociale che mettono a rischio i giovani, che violano i loro diritti e quelli delle loro comunità, emarginandoli dalla società. L'impatto di questo ambiente salesiano favorisce il tempestivo reinserimento dei ragazzi e dei giovani nelle loro famiglie e nel loro ambiente, con metodologie proprie che mirano al ripristino dei diritti violati, alla guarigione delle varie ferite che hanno lacerato la vita di ciascuno e al potenziamento di capacità che garantiscano loro il pieno utilizzo della libertà dando loro pienezza di senso. È il miracolo di far rinascere i giovani, che avviene nella misura in cui siamo in grado di realizzare il sistema preventivo.

Tutto ciò spinge a impegnarci sempre più in processi di educazione ed evangelizzazione mediante la risposta sociale delle nostre presenze, che adottano molteplici figure giuridiche di riconoscimento civile o ecclesiastico come requisito per poter offrire i propri servizi nei diversi Paesi in modo professionale e trasparente.

Il nostro volto in questo settore è quindi quello delle Associazioni, delle Cooperative, delle Organizzazioni non governative

²¹ Cfr. CG28, p. 79, n. 13e.

²² Cfr. CG27, n. 78.

(ONG), delle Aziende autonome per gli aiuti umanitari, degli Accordi misti per la fornitura concertata di servizi specializzati, dei Centri sociali che forniscono assistenza psico-sociale e sanitaria in generale, e che sono anche agenzie di collocamento, ecc. Come negli altri settori della nostra pastorale giovanile, ciò che ci distingue da altre organizzazioni simili è questo: noi salesiani evangelizziamo attraverso l'offerta di servizi sociali, offrendo a tutti una ricerca di senso e un'apertura alla trascendenza, pur nel rispetto della libertà di ciascuno.

Per rispondere a questi bisogni Don Bosco ha fatto nascere una Congregazione nello stesso momento in cui gli ordini religiosi venivano espulsi in Piemonte. Di fronte alla società civile, infatti, la Congregazione appariva come un'associazione di cittadini a scopo benefico. Così per primo nella Chiesa fondò una Pia Società e Opera di uomini di Dio. Questa doppia dimensione continua ad arricchire le nostre opere e i nostri servizi sociali e, allo stesso tempo, conferisce loro un'identità carismatica originale e specifica.

1.5. Diffondere la buona notizia

Sappiamo che il Regno di Dio cresce in mezzo al mondo in modo silenzioso e discreto e che facciamo parte di una Chiesa che lavora generosamente per il bene della gente. È in questo contesto che l'ambiente delle Opere e dei servizi sociali della Congregazione si è formato e rafforzato nelle varie ispettorie, fedele al carisma di Don Bosco. Con questo stesso atteggiamento di grata umiltà, ma convinti che stiamo assistendo a un momento storico che necessita della testimonianza della carità, è urgente sviluppare sempre più la capacità di comunicare per dare visibilità, in un esercizio di trasparenza, alle nostre azioni e al bene che viene fatto e che raccontiamo al mondo i frutti umani di questo lavoro che svolgiamo.

Colpisce il fatto che a Nain Gesù non chieda di rimanere solo con la bara per operare la risurrezione, né lo faccia nell'intimità

della famiglia del giovane. Questa azione si svolge sotto gli occhi di tutti. A tutti comunica la potenza dell'amore di Dio, senza discriminare nessuno. Questo fece sì che i testimoni raccontassero ovunque ciò di cui erano stati testimoni; essi stessi furono diffusori della buona novella, e la «fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante» (Lc 7,17).

Il Regno di Dio produce cambiamenti radicali in coloro ai quali viene annunciato e Gesù, in questo evento a Nain, non impone il silenzio né impedisce ad altri di comunicarlo. Inoltre, nei versetti successivi lo stesso Maestro dirà: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia» (Lc 7,22). Condividere la fede è il risultato del camminare con Gesù; celebrarla esprime la gioia di appartenere al gruppo che cammina con lui, e cercare la giustizia sociale è uno degli impegni più importanti di una Chiesa che fa propri gli insegnamenti del suo Maestro.

Papa Francesco nelle due encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* insegna che il contributo di tutta la Chiesa allo sviluppo umano è integrale; che lavorare per la giustizia e la pace richiede anche la cura del creato, che è la nostra casa comune. Allo stesso modo, la nostra azione pastorale salesiana in ogni comunità locale e in ogni ispettoria è chiamata a essere un'azione pastorale integrale che si rivolge preferibilmente ai giovani, anche se non si limita a loro. Per aiutarli davvero, dobbiamo guardare alle loro famiglie (di nuovo, se ne hanno) e ai loro gruppi sociali.

Lo sviluppo umano integrale è orientato anche a stabilire un dialogo con le altre fedi, con i governi, con le istituzioni sociali e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà che uniscono i loro sforzi in difesa della dignità umana. Come Salesiani partecipiamo alla costruzione dell'*amicizia sociale*, la esprimiamo apertamente e con metodologie concrete di intervento attraverso l'ambiente delle opere e dei servizi sociali. Questo ambiente non

è nuovo nel nostro carisma, poiché risponde all'ispirazione fondatrice, ed è per questo che invito tutti i confratelli, gli ispettori e i loro consigli, i direttori e le loro comunità, così come le comunità educativo-pastorali, ad essere coraggiosi e ad ascoltare il grido dei giovani – grido provocato dal peccato sociale – e, quindi, ad offrire proposte che rispondano a questo danno strutturale della cultura odierna. Per fare questo dobbiamo «vedere l'altro» e provarne compassione; solo così troveremo una via d'uscita da noi stessi e vedremo come allocare le risorse umane e finanziarie che garantiranno la realizzazione di solidi itinerari di accompagnamento per i giovani e le comunità a rischio.

«Gli esclusi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale»²³.

Questo è anche un invito, rivolto a noi religiosi salesiani, a imparare a essere molto liberi e sobri, a non accomodarci e a rispondere alle circostanze avverse della vita. Dobbiamo anche imparare a tradurre i nostri linguaggi religiosi in quelli delle società civili e a impegnarci nei dialoghi necessari. È, quindi, un appello affinché nell'opzione carismatica per l'ambiente delle Opere e dei servizi sociali si vada verso una convergenza di criteri che, pur rispettando l'esperienza e il lavoro di ogni presenza salesiana nel mondo, salvaguardi la nostra identità evangelizzatrice e carismatica, per raccontare al mondo, con umiltà, semplicità e trasparenza, l'impatto della nostra presenza nel settore sociale come risposta all'amore di Gesù²⁴.

²³ Cf. FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 49.

²⁴ Cf. FRANCESCO, *Fratelli tutti*, n. 95.

2. L'OPZIONE PER I PIÙ POVERI²⁵

Con il linguaggio e le metodologie del suo tempo Don Bosco propone un nuovo modo di prendersi cura degli adolescenti e dei giovani. Sarà precisamente la scelta a favore dei più poveri a guidare tutta la sua azione e il conseguente consolidamento ed espansione della Congregazione Salesiana, Congregazione che egli stesso fondò, accompagnato da alcuni giovani che vissero e impararono a Valdocco cosa fosse conoscere e amare Gesù e a voler servire i giovani che incontravano in quella stessa casa. Questo li porterà a maturare e a sognare “il proprio progetto di vita” (secondo le parole di oggi), al servizio della missione di cui sono stati il frutto. Il fatto di stare con i poveri deriva dalla convinzione di Don Bosco stesso, che mantenne fedelmente per tutta la vita.

I giovani che venivano all'oratorio di Valdocco si sentivano veramente a casa, perché c'era posto per tutti, senza eccezioni o discriminazioni. Sono arrivati tutti con sogni, gioie, frustrazioni, tristezza e, molti di loro, vittime delle numerose e dannose forme di povertà sociale. Tutti hanno trovato la possibilità di iniziare o riprendere un percorso che assicurava loro una vita dignitosa e un futuro a cui avrebbero avuto accesso per raggiungere i loro obiettivi. Nel rapporto diretto con ciascuno di loro, Don Bosco ha lasciato che il suo cuore si plasmasse come educatore pastore, e ha lasciato questa caratteristica in eredità ai suoi figli, affinché in qualsiasi parte del mondo, e in qualsiasi momento della storia, sia la loro povertà a spingerli a continuare a sentire il bisogno di essere padri, educatori, fratelli e amici. È il nostro atteggiamento di fede che ci porta ad accompagnare i ragazzi e i giovani nelle situazioni difficili in cui vivono. Del resto, più che rispondere all'emergenza culturale dei tempi che abbiamo di fronte, cerchiamo di camminare con i giovani in un percorso che dia loro dignità e nuove opportunità.

²⁵ *Linee programmatiche del Rettor Maggiore per la Congregazione salesiana dopo il CG 28*, in ACG 433 (2020), pp. 35-38 (priorità n. 5).

Le nostre Costituzioni riassumono la scelta per i giovani più poveri²⁶ e ci indicano il cammino da seguire per santificarci insieme a tutti i membri della CEP, un luogo in cui Dio ci chiede di essere presenti con spirito di famiglia, accompagnandoli nella loro vita quotidiana. La capacità di essere un «magnifico laboratorio di esperienze giovanili» che caratterizzava il *sistema preventivo* di Don Bosco, da lui vissuto e applicato, ha dato origine, nel tempo, a un ricco patrimonio che alimenta la vita pastorale delle Ispettorie e che è stato accuratamente raccolto nel *Quadro di riferimento della pastorale giovanile salesiana*.

2.1. Con una pastorale giovanile per la liberazione e il reinserimento di opere e servizi educativi

Penso che saremo d'accordo sul fatto che il compito educativo con i ragazzi e i giovani deve generare vita, aprire alla vita e formare alla vita. In molte circostanze e luoghi sarà necessario offrire ai giovani la possibilità di reintegrarsi nel nucleo dal quale sono stati espulsi o dal quale sono dovuti fuggire. Una delle tante modalità di reinserimento è stata quella di favorire ambienti specifici che allontanano i giovani dal rischio o dal fatto stesso della violazione dei loro diritti. In altri casi, il compito del reinserimento si è concentrato sulla costruzione della coesione sociale, cercando di educare a superare il rifiuto e l'esclusione, la xenofobia e il razzismo, e persino le barriere linguistiche e la mancanza di una formazione professionale che li preparasse al lavoro. I *curricula* sociali così concepiti vanno oltre le tradizionali strutture accademiche e devono concentrarsi anche sulla salvaguardia dei diritti delle persone, sulla ricerca della loro stabilità emotiva, fisica e spirituale, sulla possibilità di renderle autonome attraverso la formazione di quelle competenze sociali che saranno indispensabili nel loro rapporto con il mondo e nel loro inserimento nel mercato del lavoro.

²⁶ Cfr. *Cost.* 6; 26; 29 e 41.

In molti contesti, a causa della particolare legislazione, il momento dell'intervento con i giovani ad alto rischio sociale è una variabile che ci spinge a essere creativi e ad avere la capacità di stabilire alleanze per realizzare il nostro compito in modo efficace, riducendo al minimo qualsiasi situazione che possa nuovamente violare la loro dignità. Perciò il compito educativo nel settore sociale è ampio e variegato e per questo, oltre al fatto che l'opzione sociale deve essere trasversale in tutti i nostri ambienti pastorali, riconosciamo le opere e i servizi sociali salesiani come un ambiente specifico per l'erogazione di servizi educativo-pastorali che possono essere concepiti in vari modi sia nel POI che nel PEPS²⁷.

A titolo di esempio:

- a. *Programmi sociali associati alla presenza di altri ambienti pastorali.*

In molte ispettorie esistono servizi educativi-sociali che funzionano nelle stesse strutture di altri ambienti pastorali, o che sono la risposta alla proiezione sociale di un'opera specifica.

In alcuni di questi casi, l'idea è quella di educare a vivere il proprio tempo libero, o di offrire complementi accademici e laboratori di formazione artistica o sportiva per la promozione della convivenza civile, tra gli altri.

Si tratta di modalità molto efficaci con cui le nostre presenze aprono le porte ai quartieri in cui sono inserite e le portano a partecipare alla vita locale, rendendoci vicini alle situazioni reali delle famiglie e permettendoci di conoscere la realtà, a volte molto dura, di questi ragazzi e ragazze.

In altri luoghi, questo servizio si è sviluppato attraverso le parrocchie, i centri giovanili e gli oratori, dove è cresciuta la sensibilità verso l'inclusione di persone con disabilità, bambini con difficoltà di apprendimento, l'aiuto alla promozione della donna, l'aiuto alle famiglie, l'incontro multiculturale e multireligioso e la cultura della non violenza.

²⁷ Cfr. CG28, p. 112, n. 45g.

In alcuni Paesi, gli ispettori motivano e assicurano le condizioni affinché i Salesiani abbiano l'opportunità di integrarsi nei servizi sociali; in altri, è ancora in sospeso la questione della "conversione pastorale" che motiva alcuni confratelli a voler vivere e servire in queste periferie. È importante che i Salesiani consacrati siano coinvolti in questi programmi perché fanno parte dell'opzione preferenziale della nostra missione, e per questo non possiamo abbandonarla, né lasciare soli i laici, che a volte sentono e denunciano l'assenza dei religiosi. Questo squilibrio mette a rischio la stessa missione salesiana nel campo del servizio sociale. Insieme siamo chiamati a far rivivere, ricreare e talvolta anche rifondare lo spirito di Valdocco, in un clima di fiducia reciproca, poiché ognuno è invitato a contribuire con la propria specificità. A volte questo può essere un vero e proprio ritorno alle origini.

b. Presenze con una dedizione esclusiva all'ambiente delle opere e dei servizi sociali.

Ci sono molte ispettorie con presenze salesiane la cui dedizione alla missione nel settore sociale è assoluta. A causa dell'impatto delle istituzioni in questo settore, le opere sociali salesiane costituiscono un ambiente a se stante, in quanto esistono una serie di fattori carismatici, requisiti legali e normativi a cui devono rispondere e che conferiscono loro una propria identità e dinamica. È sempre più frequente che questo ambiente venga descritto e precisato nei progetti organici ispettoriali, con opzioni e criteri chiari per il suo sviluppo nella vita dell'ispettoria. Nella nostra Congregazione abbiamo opere sociali semplici e altre più complesse, sia per il numero di programmi e servizi che offrono, sia per la loro articolazione e connessione con altri ambienti.

Come in ogni processo di crescita e maturazione delle istituzioni, è necessario progettare il futuro di queste opere, ma sempre garantendo che rispondano con qualità e dignità ai bisogni dei beneficiari. È necessario superare la mentalità, ancora persistente in alcune ispettorie, che fa sì che ci sia un divario e una differenza tra gli edifici, le attrezzature e i profili degli educatori

e degli operatori delle opere che si rivolgono ai giovani che vivono senza privazioni economiche e quelle che si rivolgono ai più poveri. Questo perpetua la differenza tra chi ha più possibilità e chi è meno favorito e, per essere fedeli al Signore Gesù e a Don Bosco, non possiamo permetterlo, perché i poveri meritano il meglio da noi – come abbiamo imparato da Don Bosco.

Le situazioni in cui si trovano i disagiati non devono mai spaventarci. Anzi, ogni volta che come Salesiani incontriamo questi giovani, dobbiamo essere entusiasti di accompagnarli nel loro processo di preparazione alla vita. Da qui la necessità di essere molto professionali nei processi formativi che offriamo loro, poiché ogni giovane è un progetto di Dio che abbiamo la responsabilità di accompagnare.

La nostra forza come Salesiani sta nel lasciarci aiutare e anche nell'imparare dagli altri. Non possiamo fare del bene da soli. Per questo motivo, nell'ambiente delle opere sociali, dobbiamo coinvolgere un gran numero di persone idonee, formate in diverse aree di conoscenza e discipline, che possano illuminare la riflessione e l'azione da svolgere a favore di questi giovani e delle comunità che accompagnano. D'altra parte, nell'animazione e nel governo corresponsabile delle nostre opere, è necessario generare i meccanismi necessari affinché il processo decisionale sia condiviso anche con i laici e si instauri la cultura della valutazione dei processi.

Certamente la questione della redditività e della sostenibilità economica di questo tipo di lavoro si pone sempre come una preoccupazione. Per garantirla facciamo ricorso alla nostra intelligenza pastorale e alla capacità di stabilire accordi con i governi, le amministrazioni regionali o locali, con le associazioni private o con le organizzazioni che operano nella cooperazione allo sviluppo, sia a livello nazionale che internazionale. Ciò che non dobbiamo mai dimenticare è di chi siamo figli e quale protezione abbiamo quando lavoriamo con i suoi prediletti.

Un criterio molto importante a cui prestare attenzione a questo punto è la questione di con chi stringere *partnership*, affinché nella ricerca di risorse finanziarie non ci si lasci imporre azioni

che corrono il rischio di svendere la nostra identità. Devo dire che la nostra intenzione evangelizzatrice nelle opere e nei servizi sociali non è negoziabile. Quindi la bontà di questo ambiente sta nel fatto che con le nostre azioni in mezzo alle comunità più disagiate gettiamo i semi del Regno, anche in contesti religiosi non cristiani, e sempre nel rispetto e nella libertà degli altri, ma senza perdere un briciolo della nostra identità cristiana e salesiana.

2.2. Cura pastorale e accompagnamento con animatori idonei e preparati

Ogni programma, ogni servizio e ogni lavoro sociale della nostra Congregazione mostra che nelle varie ispezioni e CEP, consacrati e laici hanno sperimentato una grande apertura di cuore nel sentirsi inviati ai giovani a rischio; hanno riflettuto sulle migliori strategie da seguire per proporre i relativi itinerari di accompagnamento per loro e hanno preso le decisioni appropriate per garantire la continuità richiesta dai progetti. Si tratta di un'azione coraggiosa, perché non è facile portare avanti iniziative che difendono chi "crea problemi e fastidi".

A questo punto vorrei esprimere un meritato riconoscimento alle tante donne e ai tanti uomini laici che lavorano ai diversi livelli delle nostre opere e dei nostri servizi sociali, sia come educatori, sia come personale di servizio, sia come specialisti nei diversi settori (pedagogisti sociali ed esperti di rieducazione, assistenti sociali, psicologi, esperti di salute, insegnanti di scuola e istruttori di laboratori, addetti all'inserimento lavorativo, personale di gestione e amministrazione, direttori). A tutti voi dico: Grazie, a nome del nostro Padre Don Bosco, per il vostro buon lavoro, perché attraverso il contributo di ognuno di voi, i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, e le comunità e i quartieri nei quali i diritti sono violati, trovano veri padri e madri che si preoccupano di loro e che fanno loro sentire la predilezione di Dio.

So che molti di voi vivono la propria professione con profonda passione fino ad assumerla come una vera e propria vocazione.

Questo vi rende veri e propri apostoli del Vangelo. Molti di voi, in tanti Paesi del mondo, provengono da culture e tradizioni religiose proprie dei loro contesti, e questo ci rende ancora più vicini, perché è sulla base dei valori che condividiamo che ci riconosciamo come membri della stessa famiglia nata a Valdocco.

So che voi, cari laici, alla fine delle vostre giornate intense, tornate a casa per continuare il lavoro delle vostre amate famiglie, e che spesso sacrificate parte del vostro tempo personale per rispondere alla chiamata dei giovani dell'opera salesiana.

So anche che in alcune occasioni alcuni di voi hanno vissuto momenti di incomprensione.

Vi incoraggio ad andare avanti, sapendo che nella certezza della vocazione ricevuta troverete sempre la forza per un dialogo sincero che vi aiuti a crescere e a maturare. Grazie per la tua vita, per la tua amicizia e per il tuo accompagnamento dei giovani, della CEP e di noi salesiani.

E un profondo riconoscimento lo rivolgo anche ai miei cari confratelli salesiani, coadiutori e sacerdoti, che con immensa carità pastorale si sono dati, o continuano a farlo, al servizio dei più poveri.

In silenziosa obbedienza, molti miei confratelli si sono santificati e hanno comunicato la grazia di Dio ai sofferenti, a coloro che sono più afflitti e bisognosi, assistendoli, stando al loro fianco, consigliandoli, offrendo loro nuove possibilità in cui dirigere lo sguardo. Molti hanno dovuto affrontare incomprensioni perché non sempre e ovunque siamo stati preparati a comprendere le proposte educative e sociali. Molti Salesiani trovano nella metodologia delle opere e dei servizi sociali una dinamica vibrante del nostro carisma, perché sono spazi che si allontanano dalla rigidità, che offrono freschezza e lanciano in missioni pastorali audaci.

Chiedo al Signore la grazia che molti giovani salesiani, a partire dalle stesse case di formazione, si entusiasmino per gli apostolati a contatto con le strade e gli ambienti depressi dove, come

accadde al giovane sacerdote Giovanni Bosco, possano commuoversi per le situazioni di degrado dell'umanità, e trovino felicità nell'amicizia e nello state con quei giovani.

Grazie a Dio, sono molti i confratelli che oggi orientano il loro progetto di vita vocazionale a lavorare in questo ambiente che ci permette di vedere senza alcun velo il volto del Risorto. Resta una sfida per i nostri processi di formazione iniziale, specifica e permanente offrire gli strumenti che permettano ai Salesiani di conoscere e amare la dimensione sociale delle nostre presenze, in modo da essere competenti in questo campo e proporre così con pertinenza l'azione pastorale che essa richiede.

2.3. Una pastorale che tenga in considerazione la famiglia

La famiglia è la casa naturale di ogni essere umano. È in famiglia che si impara a essere persone e cittadini. Molti dei drammi vissuti dagli adolescenti e dai giovani dei servizi sociali hanno origine nella loro situazione familiare.

Ci sono famiglie armoniose, stabili, accoglienti e attente al benessere di ciascuno dei loro membri, ma ci sono anche famiglie in cui, di fronte ai problemi di uno dei loro figli, non hanno né la capacità né le risorse per favorirne il processo di guarigione e reintegrazione. Alcune di queste situazioni sono, ad esempio, l'uso di droghe, il coinvolgimento in gruppi criminali o violenti, le minacce all'integrità personale da parte di terzi o i procedimenti legali²⁸. In alcuni casi, le famiglie sono vittime di cause esterne che le disgregano, e i bambini rimangono senza legami e legami di sostegno che li supportino, come nel caso delle regioni in cui si verificano situazioni di guerra, sfollamento forzato a causa della violenza, disastri naturali e, in particolare, tutti i tipi di migrazione. Il fenomeno della povertà, unito all'instabilità emotiva di alcuni genitori, li porta ad avere problemi comportamentali che spesso si ripercuotono sui figli. La famiglia diventa disfunzionale e finisce per essere un ambiente avverso e persino abusivo.

²⁸ Cfr. *CG28*, pp. 69-70, n. 2.

«La realtà è diventata molto complessa, tanto che oggi non si può parlare di famiglia al singolare, ma al plurale. Non c'è una famiglia, ci sono le famiglie. Nonostante le molteplici configurazioni familiari, possiamo affermare che le relazioni familiari sono una componente di vitale importanza, perché sono l'accesso alla costruzione e allo sviluppo della personalità. La famiglia è il luogo di incontro delle diversità che sono alla base dell'esperienza umana. Pertanto, quando parliamo di cura della famiglia, implica la cura dei suoi membri nella loro diversità, nei loro bisogni, nella loro dignità; nessun'altra istituzione è al di sopra della famiglia nella costruzione dello sviluppo umano integrale»²⁹.

L'elemento reintegrativo della pedagogia sociale salesiana cerca di permettere al giovane, nel suo processo di maturazione personale, di ricostruire i legami interrotti con la sua famiglia. Da questo punto di vista, il recente documento salesiano "Pastorale giovanile e famiglia" ci insegna che, essendo il nostro ministero rivolto in primo luogo ai giovani, non possiamo isolarli dal mondo a cui appartengono, e siamo quindi chiamati ad accompagnare le realtà familiari per garantire loro le giuste condizioni, sia di convivenza che di sostegno reciproco, dalla stabilità affettiva a quella economica. Una famiglia frammentata mette a rischio ciascuno dei suoi membri, e l'intervento sociale mira a stabilire le cause di questo malessere per attivare nel giovane i possibili percorsi da seguire affinché possa reinserirsi in essa, facendo parte di un ambiente accogliente, affettuoso e formativo di cui si sente parte importante, e che può contribuire a consolidare³⁰. In questo stesso movimento, è ideale che le famiglie si uniscano al processo di reinserimento dei giovani come chiave sicura per la loro guarigione³¹.

²⁹ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *Pastorale giovanile e famiglia*, Editrice S.D.B., Roma 2021, p. 12.

³⁰ Cfr. CG28, p. 81 n. 15.

³¹ Cfr. CG28, p. 82 n. 15h.

3. L'IMPEGNO PER LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

La dottrina sociale della Chiesa ha ispirato e continua a ispirare il lavoro salesiano. Le nostre proposte educative hanno una prospettiva spirituale, perché agiamo in nome di Dio e orientiamo le nostre azioni verso di Lui; ma hanno anche una prospettiva socio-politica, perché siamo impegnati nella trasformazione della realtà, e in questo stesso senso accompagniamo i giovani a impegnarsi e a essere agenti dinamici della cultura. Questo cambiamento di mentalità richiede di rompere con le logiche che schiavizzano e ideologizzano le persone e di procedere insieme verso uno sviluppo umano integrale. Questo concetto è legato a quello di “crescita”³² che per molti anni ha guidato gli indicatori che cercavano di misurare l'evoluzione delle società solo da un punto di vista finanziario. L'insegnamento della Chiesa ci porta a comprendere che ogni cambiamento benefico nella dimensione materiale e sociale delle persone è direttamente collegato alla loro trascendenza³³, ed è una chiamata a essere veramente umani, poiché questo è il disegno di Dio per tutta l'umanità e anche, naturalmente, per i credenti che trovano in Cristo la misura dell'uomo perfetto³⁴.

Questo processo riunisce molti sforzi per la giustizia, la pace e la cura del creato. Papa Francesco ha pubblicato le sue preziose encicliche *Laudato si'* (2015) e *Fratelli tutti* (2020) intorno a questa proposta, e dal 2016 ha persino istituito un Dicastero specifico per regolare e amministrare le questioni relative ai migranti, ai più poveri, ai malati, agli esclusi e agli emarginati, le vittime dei conflitti armati e dei disastri naturali, i detenuti, i disoccupati e le vittime di tutte le forme di schiavitù e tortura; nonché il programma di accompagnamento della pandemia di COVID 19 e il coordinamento dell'ecologia integrale attraverso la piattaforma *Laudato Si'*. È chiaro che non possiamo parlare

³² PAOLO VI, *Populorum progressio*, 14.

³³ FRANCESCO, *Laudato si'*, 225.

³⁴ Cfr. *Ef* 4,13.

di opere e servizi sociali salesiani senza riconoscere che siamo coinvolti in questa chiamata a partecipare al cammino dello sviluppo umano integrale a cui Papa Francesco ha invitato la Chiesa e il mondo. È, per così dire, l'agenda ufficiale della Chiesa alla quale siamo istituzionalmente allineati come Congregazione. Questo aggiunge valore al significato delle nostre opere, rafforza l'identità carismatica del nostro intervento educativo-sociale e ci illumina nella scelta dei nostri alleati e *stakeholder*.

3.1. L'importanza delle opere per i giovani a rischio e l'innovazione sociale

La missione salesiana, in tutte le sue manifestazioni istituzionali e nei programmi di assistenza alle popolazioni in situazione di violazione dei diritti, genera itinerari che partono dal rispetto di ogni singola persona, accompagnandola a scoprire il proprio posto nel mondo in dialogo con i valori evangelici della fede cristiana o del proprio credo. La teoria dello sviluppo chiama questo fenomeno di cambiamento "innovazione sociale", che tiene conto della ricchezza esistente in una popolazione, cercando di generare abitudini nelle persone a partire dalle loro possibilità, in modo che possano trovare la propria strada verso una vita più dignitosa. In questo modo, carisma salesiano e innovazione sociale sono come due facce della stessa medaglia: il primo in senso teologico-pastorale e spirituale, e il secondo nel linguaggio accademico e civile di oggi, che cerca di indicare processi di coesione all'interno della cultura, portando individui e collettività allo sviluppo umano integrale e, quindi, dalla nostra visione del mondo della vita, alla trascendenza.

Nel suo magistero, Papa Francesco instaura un dialogo importante e necessario tra il linguaggio dell'impegno sociale della Chiesa, che difende la dignità umana, e quello delle organizzazioni internazionali che garantiscono politiche per il benessere dei popoli.

Negli ultimi decenni sono state molte le agende promosse da

organizzazioni ecclesiastiche e civili che operano nel campo della cooperazione allo sviluppo, la maggior parte delle quali converge nel concetto di sostenibilità. Un'organizzazione, in questo caso un'opera o un servizio sociale, è sostenibile quando genera un sano equilibrio tra l'adempimento della sua missione, l'impatto che ha sull'ambiente e la sostenibilità finanziaria che la sostiene. Da questo punto di vista, è interessante considerare la sostenibilità come una componente che aiuta a valutare il significato delle opere e dei servizi sociali salesiani. È un'opportunità per superare il pericolo che esiste in molte istituzioni sociali (e talvolta ecclesiali) di ridurre i valori del Vangelo e della dottrina sociale ad azioni meramente filantropiche, evincendo dai nostri piani di intervento veri e propri processi di accompagnamento alla trascendenza.

3.2. Complementarietà dei saperi e delle istituzioni salesiane

Il modello di pastorale che porta allo sviluppo umano integrale nell'ambiente delle opere e dei servizi sociali salesiani è arricchito dal contributo di diverse discipline, tra le quali vorrei sottolineare le seguenti:

- a. *Il contributo salesiano nell'approccio ai diritti umani nei nostri contesti.*

La pluralità culturale e i requisiti legali hanno portato la Famiglia salesiana a sentire la sfida di dover rispondere in modo particolare alle esigenze dei giovani a rischio in ogni contesto. Tuttavia, il fenomeno della globalizzazione sta rendendo i fattori che causano l'ingiustizia sociale e la violazione dei diritti delle persone, così come le strategie che vengono generate per combatterli, sempre più comuni e simili in tutte le società e i luoghi.

Comprendere le chiavi sociologiche di ogni momento storico nei vari contesti è un'opportunità per rafforzare il lavoro salesiano nell'ambiente delle opere sociali e dei servizi sociali salesiani, ed è un modo concreto di proiettarlo nel futuro per garantirne il significato. Questa disciplina ci fornisce gli strumenti per garantire che il nostro impegno nei confronti dei giovani sia per-

manente, perché la società è sempre in evoluzione; ci aiuta ad essere profondi e appassionati nel nostro lavoro, perché più siamo in grado di analizzare la condizione del cambiamento umano, più opportunità avremo di trovare le chiavi che portano ai cambiamenti che portano allo sviluppo integrale.

Con una metodologia interdisciplinare, attivando osservatori che favoriscano una lettura sociologica attenta e costante dei fenomeni che muovono le dinamiche dei ragazzi e dei giovani, si indica la strada per la configurazione degli itinerari educativi da seguire e si apre l'ingresso a vari *forum*, come quelli che in ogni Paese e in ogni regione vengono istituiti per denunciare la violazione dei diritti dei minori. Contemporaneamente si offre l'opportunità di lavorare per la difesa di questi diritti. Il compito di osservare questi fenomeni è essenziale in questo ambiente, perché nella formulazione del PEPS, un'analisi del contesto ben fatta renderà cospicua l'offerta dei nostri servizi sociali e ci manterrà rilevanti tra le istituzioni del settore sociale.

Come Chiesa e come Congregazione salesiana, riconosciamo che i diritti umani sono un dono prezioso che dobbiamo difendere e promuovere. Le nostre comunità locali e ispettoriali hanno percorso un lungo cammino in questo senso. Nel 2009, con il Congresso *Sistema Preventivo e Diritti Umani*, la Congregazione ha fatto la scelta di rendere questa linea trasversale a tutti gli ambienti e livelli delle nostre strutture nel mondo. In modo particolare, guardiamo alla *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, che le Nazioni Unite hanno proclamato nel 1989 come accordo globale che dà rilevanza ai minori come soggetti che hanno il diritto di essere educati in modo integrale, aiutandoli a sviluppare tutte le loro capacità e a rafforzare la loro personalità. In questo modo, si assicura un percorso attraverso il quale l'umanità può avanzare con sicurezza verso il raggiungimento della pace e della dignità umana, nella misura in cui le nuove generazioni vengono rispettate e formate a questo atteggiamento.

Dovrebbe rassicurarci sapere che come religiosi e laici della CEP prendiamo le misure necessarie e sviluppiamo gli strumenti necessari per salvaguardare l'integrità dei minori e di tutta

la comunità, sapendo che tutti i suoi membri devono conoscerli, interiorizzarli, rispettarli e osservarli.

b. La pedagogia sociale in chiave salesiana.

Quando si parla di rischio sociale, si intende la possibilità concreta che i diritti umani delle persone vengano colpiti o radicalmente violati. Nei contesti umani più diversi troviamo molte forme di povertà che colpiscono i minori in generale. Tuttavia, i contesti di elevata povertà socio-economica concentrano un gran numero di elementi che mettono a rischio la dignità delle persone. Ci sono molte periferie umane che portano con sé l'emarginazione subita da milioni di persone rispetto ad alcuni dei benefici di cui godono i cittadini comuni. In casi più scandalosi e degradanti, vediamo come milioni di altri esseri umani vivano nella totale esclusione, senza poter avere le opportunità che dovrebbero essere garantite in tutte le società.

La nostra opzione carismatica a favore dei più poveri chiede di impegnarci, per quanto possibile, a contribuire a spezzare i cicli di povertà ed esclusione, e lo facciamo, fondamentalmente, attraverso l'istruzione. Nella maggior parte delle ispezioni che hanno programmi sociali c'è la sfida di formare educatori sociali e pedagogisti sociali, poiché non è facile trovare i profili giusti in tutti i contesti e, in molti casi, non c'è nemmeno un'offerta accademica per prepararli come tali.

Dal punto di vista laico, gli educatori sociali e i pedagogisti sociali sono una figura molto simile all'assistente salesiano che Don Bosco voleva per i suoi ambienti. Attraverso la pedagogia sociale, ci interroghiamo sul tipo di cittadino che dobbiamo accompagnare verso la maturità, partendo dal riconoscimento delle singolarità dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani di queste nostre presenze.

Tra i tanti preziosi scritti sulla pedagogia sociale, vorrei suggerire in modo semplice la lettura aggiornata³⁵ del Sistema Pre-

³⁵ Cfr. PETICLERC JEAN MARIE, *I valori più significativi del Sistema Preventivo*, in AA. VV., *Sistema preventivo e diritti umani*, Roma 2009.

ventivo offerta dal nostro confratello, padre Jean Marie Petclerc, il quale osserva che sono tre i momenti chiave in cui le opere e i servizi sociali salesiani propongono attualmente itinerari di accompagnamento per i giovani a rischio: la pedagogia dell'accoglienza, la pedagogia della speranza e la pedagogia dell'alleanza.

- *La pedagogia dell'accoglienza* identifica i primi passi che gli educatori compiono per entrare in contatto con ogni singolo giovane. Da lì viene generato il *link* che permetterà a ciascuno di loro di aprirsi alle proposte pedagogiche. Questo è possibile perché il giovane riconosce credibilità all'educatore che lo accompagna. Infatti, se manca la fiducia non ci sarà alcun processo educativo.
- *La pedagogia della speranza* permette di vedere come educatori e specialisti di diverse discipline propongono itinerari che permettono di accompagnare il giovane, aiutandolo a maturare in modo integrale. Si percepisce che c'è un percorso da seguire, basato sulla fiducia, che porterà frutti.
- Infine, *la pedagogia dell'alleanza* permette di scoprire la rete di reti che si sta costruendo e che deve garantire alle persone, in questo caso ai giovani che si rivolgono alle nostre opere e ai nostri servizi sociali, le opportunità che li aiuteranno a crescere come cittadini, a esercitare i loro diritti e doveri e a partecipare a un sano sviluppo della cultura. Ciò dimostra la funzione regolatrice della società come garante dei diritti, incanalata attraverso il ruolo dello Stato e delle istituzioni pubbliche, nonché degli enti che devono garantire il benessere dei cittadini.

c. *La complementarità dei saperi.*

Come ho già detto, il modello pastorale e psicosociale si basa sulla costruzione di fiducia, speranza e alleanza. È meraviglioso osservare come il Sistema Preventivo Don Bosco abbia la capacità di coinvolgere tante persone – laici e consacrati – che arricchiscono le nostre presenze con nuovi linguaggi, nuove esperienze educative, nuove strade da percorrere per andare incontro ai

giovani più bisognosi. In questo lavoro di complementarità, noi consacrati salesiani abbiamo l'opportunità di contribuire anche alla grande ricchezza dell'accompagnamento personale e spirituale dei minori, delle loro famiglie e delle loro comunità di quartiere o locali.

Nella nostra Congregazione, oltre a una ricca esperienza pastorale, abbiamo un abbondante patrimonio intellettuale che ha dato vita a scuole, istituti, centri di formazione professionale, centri per la cura dei minori, gruppi di ricerca e numerose pubblicazioni scientifiche che fanno delle nostre Università e delle nostre Istituzioni di Alta Formazione dei veri e propri punti focali che illuminano la riflessione nei vari ambiti del sapere, e che assumono un significato particolare quando questo ha un impatto sul processo di accompagnamento delle persone e dei gruppi. Questa enorme capacità è stata portata avanti da salesiani e laici che hanno offerto, e continuano a offrire oggi, le loro capacità intellettuali al servizio della missione.

Tra le importanti offerte di formazione superiore, la nostra Università Pontificia Salesiana di Roma, in quanto università della Congregazione, ha visto nascere significative produzioni accademiche nei campi della pedagogia e della pedagogia sociale, della psicologia e della sociologia, che sono fondamentali per il consolidamento dell'ambiente delle opere sociali. Dobbiamo continuare su questa linea e aumentare la collaborazione con le altre IUS (Istituzioni Universitarie Superiori) e con le università nell'impegno per lo sviluppo umano in molteplici campi.

Faccio appello alle ispettorie, e a coloro che prestano servizio nelle opere sociali, affinché in mezzo all'intenso lavoro apostolico (educativo e sociale), compiano un sano esercizio di intelligenza pastorale per non cedere alla tirannia di rispondere solo all'urgenza. Abbiamo bisogno di sistematizzare la nostra azione educativa e di tenerla sempre aggiornata, con un'analisi permanente della realtà, dei contesti e delle realizzazioni che possono rendere significativa la missione. È vero che non tutte le comunità hanno la capacità di svolgere questo compito, per cui è di grande valore generare reti anche sotto questo aspetto.

Per questo motivo invito anche i nostri istituti di istruzione superiore a far sì che gran parte della loro riflessione sul settore sociale possa provenire dai territori in cui si trovano le nostre opere salesiane e dall'esperienza che viviamo in essi. Che la ricerca universitaria svolga davvero la sua funzione sociale di fornire dati e riflessioni che portino a una saggia comprensione dei fenomeni umani e culturali, e che questo permetta ai vari agenti sociali e agli educatori di prendere decisioni, generando così le azioni necessarie e persino innovative per ogni ambiente.

Invito, infine, le opere e i servizi sociali, le Università salesiane, il Settore di Pastorale Giovanile, il settore Missioni e Comunicazione Sociale della Congregazione, le Procure missionarie e le ONG di ispirazione salesiana, e le ispettorie a unirsi e coordinarsi sempre di più, e a lavorare in progetti multisettoriali con senso di comunione e corresponsabilità, per continuare a offrire le migliori risposte possibili e responsabili a questi minori e giovani, e alle loro comunità impoverite; e, tutto questo, sempre nella fedeltà al carisma.

3.3. Impegno nella cittadinanza attiva

Dalla logica con cui ho presentato la riflessione fino a questo punto, è facile concludere che non è possibile avere una proposta di sviluppo umano integrale che favorisca le persone senza coinvolgerle in questo stesso processo, quindi sottolineo due aspetti molto importanti che ci aiutano a rafforzare questo proposito:

a. Formazione alla cittadinanza attiva.

La cittadinanza attiva porta alla formazione di persone sensibili e attente alle grandi sfide dell'umanità e al desiderio di fare qualcosa per trovare soluzioni comuni.

È molto importante motivare e insegnare ai giovani a riflettere e proporre percorsi, obiettivi e processi basati sul valore e sulla ricchezza delle persone nel loro luogo, territorio e contesto. Questo permetterà loro di esercitare una certa *leadership* nella

ricerca del bene comune e del miglioramento della propria vita e di quella degli altri. Dal punto di vista della fede e della prospettiva cristiana, ciò significa preparare giovani che saranno veri «discepoli-missionari» (secondo le parole di Papa Francesco)³⁶ capaci di essere significativi qui e ora.

In un numero significativo di ispettorie esistono programmi specializzati per la formazione alla cittadinanza attiva, pensati sia per formare giovani e adulti in questo campo sia per generare progetti che rafforzino questa dimensione della cittadinanza attiva nei diversi ambienti pastorali.

b. Il volontariato per la costruzione dell'amicizia sociale.

Il volontariato è una delle realtà presenti a Valdocco fin dalle origini del carisma (anche se è un termine più adatto ai nostri tempi che a quelli di allora). Furono i giovani stessi a voler aiutare Don Bosco a compiere la sua missione. Da quell'esperienza alcuni di loro rimasero con lui, e con alcuni di loro Don Bosco fondò la Congregazione Salesiana. È bello immaginare cosa deve aver pensato mamma Margherita quando Don Bosco ha chiesto il suo aiuto per essere la madre dei suoi giovani. Avrà provato molta emozione e una gioia profonda nel sapere che stava aiutando suo figlio in qualcosa di importante. È possibile che abbia provato nostalgia nel lasciare la casa in cui aveva vissuto per tanti anni: la terra per cui aveva lavorato duramente, la famiglia e i vicini. Deve aver provato incertezza nel partire per l'ignoto, come ignota era senza dubbio la vita che lo attendeva a Valdocco, e così via. Nonostante tutto, ha accettato l'invito di suo figlio e ha contribuito a migliorare la vita di tanti ragazzi.

La missione salesiana continuò a diffondersi in tutto il mondo, frutto dello Spirito Santo (vero ispiratore del carisma), e molte persone vi aderirono. Come Don Bosco, anche noi oggi abbiamo bisogno di aiuto per continuare a costruire il Regno di Dio ovunque il Signore ci abbia piantato. Come Don Bosco, anche noi possiamo proporre ai giovani di essere pastori ed educatori

³⁶ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, nn. 119-121.

di altri giovani, e un modo per farlo, tra i tanti modi di vivere e impegnarsi, è il volontariato.

Attraverso questa esperienza possiamo promuovere una cultura di solidarietà, l'apertura della mente del cuore. Attraverso l'incontro con gli altri, in altre culture e geografie, l'esperienza del volontariato dovrebbe offrire alle persone, in particolare ai giovani che sono stati destinatari dei nostri processi di accompagnamento in alcuni ambienti salesiani, un'esperienza che li aiuti ad avere una prospettiva valida e ricca sulla loro vita. Le stesse presenze salesiane che ospitano i volontari subiscono un impatto positivo dalla loro presenza.

Nella nostra pastorale giovanile ci sono vari tipi di volontariato in cui le persone donano generosamente il loro tempo, il loro lavoro e la loro vita nelle case salesiane o nei vari servizi offerti, che è anche un indicatore molto importante per queste presenze nel consolidamento dello sviluppo umano integrale. Questa esperienza, che si svolge soprattutto nelle nostre opere sociali e missionarie, è un dono di Dio che viene vissuto nel mondo salesiano e che ha creato legami di amicizia e di appartenenza tra volontari, salesiani e giovani delle opere. Anche le comunità salesiane che accolgono i volontari sono interpellate dalla loro stessa presenza e spesso sentono la sfida che il contatto e collaborazione con i volontari rappresentano per vivere in modo sempre più testimoniale il loro essere salesiani di Don Bosco.

3.4. Educazione alla fede e accompagnamento nelle opere sociali salesiane

In un momento in cui le opere sociali salesiane cercano soprattutto di dare priorità alle persone (ragazzi, adolescenti e giovani) piuttosto che alle strutture, ai servizi e alla gestione stessa, non possiamo dimenticare che “per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono le dimensioni fondamentali della nostra missione”. Come Don Bosco, «siamo tutti chiamati a essere educatori della fede»³⁷ in ogni

³⁷ Cfr. *Cost.* 34.

occasione e in ogni contesto. La catechesi e l'educazione alla fede non sono qualcosa che dovremmo offrire solo ai ragazzi e alle ragazze più fortunati, abili e capaci. Sono proprio i più bisognosi i primi ad essere arricchiti dal dono della presenza del Signore nella loro vita, dal dono della fede – qualunque sia la loro religione. *Non cadiamo nell'errore di pensare che questi nostri destinatari privilegiati non siano mai sufficientemente preparati per poter compiere questo cammino di iniziazione cristiana o di maturazione nella fede.* Per questo abbiamo scritto che «Don Bosco ha trasmesso la sua passione per la salvezza dei giovani, vissuta nell'impegno costante per *una catechesi semplice, essenziale, adatta alla condizione, all'età e alla cultura* dei giovani e unita alle altre proposte educative e ricreative dell'Oratorio. La catechesi salesiana non avviene alla fine di un processo preparatorio, ma costituisce il cuore, implicitamente, dei primi incontri e, esplicitamente, dell'intera proposta formativa. Don Bosco non distingueva tra il primo annuncio e la catechesi, ma quando incontrava un giovane lo invitava subito a un cammino di vita cristiana»³⁸.

Fedele alla tradizione salesiana, credo sia essenziale non trascurare il fatto che l'educazione alla fede e la catechesi siano poste al servizio della formazione integrale della persona umana, sempre nel rispetto di ogni individuo.

4. L'AMBITO DEL SISTEMA PREVENTIVO

Il Sistema Preventivo, nel quale troviamo l'identità educativa e spirituale salesiana, si concretizza in modo del tutto particolare nella cura degli adolescenti e dei giovani a rischio sociale in diversi modelli educativi e pastorali. Ogni ambiente pastorale deve essere in grado di dare una risposta adeguata e specifica alla realtà dei giovani con cui condividiamo la nostra vita, secondo il criterio oratoriano quale fonte permanente di ispirazione.

³⁸ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento*, Editrice S.D.B., Roma 2014³, pp. 142-145.

Le opere e i servizi sociali salesiani hanno un duplice compito: prevenire le situazioni che possono violare i diritti dei ragazzi e dei giovani e curare le ferite causate dalla violazione di questi diritti, che hanno portato a dolorose condizioni di emarginazione.

La difesa, la restituzione e la salvaguardia dei diritti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani – così come delle loro famiglie, dei gruppi e dei quartieri – danno al Sistema Preventivo Salesiano una caratterizzazione e attuazione molto concreta. La mitigazione del rischio sociale, il ripristino dei diritti, il reinserimento e la reintegrazione nella vita sociale sono i risultati attesi di questa azione pastorale. A partire dalla nostra opzione evangelizzatrice, tutti i nostri ambienti sono chiamati ad avere uno sguardo sociale a favore dei più poveri e svantaggiati.

Non possiamo giudicare i giovani solo a partire dai loro problemi. È vero che non è facile lavorare nell'ambiente delle opere e dei servizi sociali. Come Don Bosco, la pazienza e l'alta tolleranza alla frustrazione devono essere arricchite dalla fede e dalla certezza di lavorare per il Regno di Dio. Ma allo stesso tempo l'enorme soddisfazione di vedere i risultati in molti di questi giovani, in ognuno di loro, ognuno secondo il proprio ritmo e secondo le proprie possibilità, ognuno con i propri doni, continua ad essere "segno di resurrezione" come a Nain.

È una gioia che come salesiani e laici sperimentiamo perché siamo certi che l'opzione per le opere e i servizi sociali salesiani riflette lo stesso volto di Dio.

4.1. Una risposta costante

Il carisma di Don Bosco è una manifestazione della predilezione di Dio per i giovani e, tra questi, per i meno favoriti. Lo dimostra la molteplicità dei progetti che compongono il settore delle opere e dei servizi sociali della Congregazione salesiana in 134 Paesi. Attualmente, i salesiani e i laici delle nostre presenze si occupano di bambini, adolescenti, giovani e comunità a rischio, in circa 1.120 programmi che, nei cinque continenti, sono

legati ai vari ambienti pastorali di alcune opere, oppure costituiscono comunità educative pastorali con progetti specifici del modello sociale. Queste esperienze sono il risultato di molti decenni di lavoro generoso in cui le comunità locali e ispettoriali hanno risposto con fede alla voce dello Spirito, reagendo ai bisogni dei giovani nei loro contesti e nelle loro realtà, rinnovando e aggiornando il modo di interpretare e applicare il sistema preventivo.

Nonostante le distanze e le differenze culturali in cui sono nate le diverse proposte, questo ambiente si sta sempre più consolidando sia per la sistematizzazione e la professionalizzazione degli itinerari proposti a fronte alle diverse problematiche giovanili, sia per l'evoluzione legislativa che ha caratterizzato il settore sociale (talvolta chiamato terzo settore). Il fenomeno della globalizzazione ha anche omogeneizzato i problemi che mettono a rischio la dignità delle persone e, in risposta a ciò, il lavoro in rete ha portato a risposte che consentono di offrire soluzioni adeguate.

Come Rettor Maggiore ho indicato nella mia proposta programmatica per la Congregazione dopo la celebrazione del CG 28 la «priorità assoluta per i giovani, i più poveri e i più abbandonati», e ho affermato con profonda convinzione che «se un giorno dovessimo abbandonare i ragazzi, i giovani e, tra loro, i più poveri, sarebbe l'inizio della morte della nostra Congregazione»³⁹.

Sono molto grato al Signore nel vedere il cammino compiuto in molte comunità locali e ispettoriali. In questo momento rinnovo l'invito a continuare a condividere la ricchezza del patrimonio carismatico che possediamo, affinché, insieme, possiamo continuare a plasmare e consolidare l'identità evangelizzatrice ed educativa di questo importante ambiente nel quale siamo anche testimoni dell'amore e della bontà del Signore. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo sempre più bisogno di unificare i linguaggi che ci porteranno a capirci e a dialogare su ciò che ri-

³⁹ Cfr. CG28, pp. 35-38.

teniamo importante nelle nostre proposte; saremo così in grado di stabilire i criteri minimi ma comuni che devono guidare il PEPS proprio di questo ambiente educativo-pastorale nel quale si lavora con i più poveri e abbandonati, e di rafforzare il lavoro di rete tra le ispettorie e le regioni all'interno della nostra Congregazione. È vero che ci sono Paesi e ispettorie in cui questa riflessione è molto avanzata; in altri casi si procede più lentamente, ma si stanno facendo passi significativi.

Con queste parole, desidero accompagnare e sostenere gli sforzi di molte ispettorie che, inserendo con decisione nel POI la scelta preferenziale per i più poveri, dedicano ogni tipo di risorsa a questa missione e garantiscono la sostenibilità di questi programmi e servizi.

Allo stesso modo, seguo con grande speranza il lavoro consolidato di alcune Conferenze di ispettori e regioni che hanno creato strutture di coordinamento per i processi di gestione, comunicazione e formazione del settore sociale nei loro territori.

A questo proposito vorrei sottolineare il lavoro svolto da *Youth at risk* (YAR) in India; dalla Rete Salesiana di Azione Sociale in Brasile; dai Salesiani per il Sociale in Italia; dalle Piattaforme Sociali Salesiane in Spagna e dall'esperienza della Rete Salesiana dell'America Sociale (RASS) che opera da più di 20 anni di riflessione e azione congiunta ininterrotta e che comprende 18 Ispettorie delle 2 regioni del continente americano. In tutte queste esperienze sono presenti linee d'azione definite in piani d'azione di qualità, strategie di intervento giovanile consolidate, supporto tecnologico idoneo e programmi di formazione congiunti. E soprattutto constato felicemente l'intensa passione educativa ed evangelizzatrice a favore dei giovani più poveri e a rischio.

Una parte molto significativa di queste proposte è realizzata insieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ad altri gruppi della Famiglia salesiana, dove l'apporto significativo di ciascuno di essi arricchisce la risposta carismatica delle proposte educative salesiane nel mondo. Questo lavoro familiare corresponsabile è

stato fonte di rivitalizzazione. E l'impegno a lavorare come Famiglia salesiana è un tratto costitutivo della nostra identità che fa delle nostre opere sociali e dei nostri servizi un vero e proprio "luogo teologico di incontro con Dio".

Ci sono anche casi molto significativi in cui sono nate *partnership* con altre congregazioni religiose e diocesi, rendendo il nostro lavoro un impegno sempre più ecclesiale.

4.2. Nuove forme di missione

La Consulta mondiale delle opere e dei servizi sociali tenuta a Roma nel 2019, convocata dal Settore per la Pastorale giovanile nel contesto del Sinodo sui giovani, ha ratificato il percorso che questo ambiente deve continuare a seguire, in linea con la proposta di Papa Francesco sullo sviluppo umano integrale. In continuità con la riflessione svolta nel 2019 e come parte integrante delle *Linee programmatiche del Rettor Maggiore per la Congregazione salesiana dopo il CG28*, ho ritenuto necessario convocare un **Congresso Internazionale delle Opere e dei Servizi Sociali Salesiani**, come spazio di convergenza di tutte le Ispettorie e le Istituzioni di appartenenza, per pregare, riflettere, condividere e proporre accordi e azioni comuni che consolidino questo ambiente nella nostra Congregazione.

Viviamo in un'epoca di rapidi cambiamenti sociali e, proprio per questo motivo, anche i servizi sociali si stanno evolvendo rapidamente. Di fronte a questa realtà, questo ambiente educativo pastorale deve essere definito non tanto dai servizi offerti, quanto dal metodo che lo porta a incidere, nella logica dello sviluppo umano integrale, sulla vita dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. L'osservazione permanente dei fenomeni sociali e culturali ci dà la possibilità di individuare quali sono le periferie della condizione umana e, quindi, di proporre nuove strategie operative per raggiungere le persone. La capacità di intercettare tutte le situazioni che causano tanta sofferenza umana, tanta emarginazione e tendono a creare situazioni di "scarto", soprattutto tra ragazzi e giovani, ci spinge a dare risposte concrete.

In questo senso, non posso non menzionare almeno tre grandi ferite che affliggono l'umanità in questo tempo.

a. *L'effetto devastante della pandemia di COVID.*

L'arrivo della pandemia ha avuto effetti drammatici sull'economia mondiale. Molti cicli produttivi si sono fermati e la fornitura di servizi si è ridotta in modo esponenziale. Tuttavia, il nostro lavoro nelle opere e nei servizi sociali è stato incrementato da situazioni come l'assistenza ai malati, le catene di solidarietà nella distribuzione di cibo e altri beni di prima necessità. Per quanto riguarda i minori e i giovani a rischio, al momento della pandemia erano già lì; quella era la loro casa, non potevamo mandarli via e lasciarli per strada. La Provvidenza ci ha dato la forza per accompagnarli e le risorse per sopravvivere in mezzo alla crisi.

Mentre scrivo questa lettera, il flagello della pandemia non è ancora scomparso e il virus continua a mutare. La pandemia COVID 19 ha colpito tutte le sfere e i livelli sociali: sia le società "del benessere" sia quelle più povere e toccate dalla miseria. Alle prime appartengono i più ricchi e potenti di questo mondo che hanno anche migliori possibilità di accedere alle cure. Tuttavia, non possiamo dimenticare che nei luoghi più poveri e abbandonati – nei Paesi considerati "in via di sviluppo" – la crisi sanitaria causata dal COVID 19 continua a essere una delle ingiustizie sociali più aberranti che esistono oggi e a cui molte popolazioni sono sottoposte come conseguenza della negligenza politica, della corruzione e della mancanza di solidarietà di una parte del mondo verso l'altra (la più grande e la più povera).

b. *La nefasta guerra in Ucraina.*

Come ho affermato in altri scritti, la guerra scellerata che ha portato all'invasione dell'Ucraina ha mandato in frantumi molti sogni di pace che erano sorti negli ultimi decenni. Distruzioni, danni, morti e famiglie decimate dalla perdita dei loro cari sono la prima conseguenza di questo dramma. La nostra solidarietà è con tutto il popolo ucraino e, in modo particolare, con i nostri

confratelli e membri della Famiglia salesiana che non hanno vacillato nella loro missione di essere segni concreti della presenza di Dio tra la gente.

Abbiamo assistito a molti segni di unità e solidarietà. Le nostre ispettorie salesiane in Europa (sia SDB sia FMA) hanno risposto in modo ammirevole, attivando piani per accogliere migliaia di famiglie sfollate a causa dei bombardamenti e della distruzione. In molti casi, sono stati implementati processi per collegarli ai sistemi sociali dei vari Paesi di accoglienza e per garantire loro un maggiore benessere. Le case salesiane nei Paesi confinanti con l'Ucraina, e non solo, sono servite come centri di accoglienza e di distribuzione di aiuti umanitari giunti da tutto il mondo. Abbiamo visto come nei diversi luoghi in cui i nostri confratelli e consorelle ucraini sono arrivati, la fede che ci spinge ad agire in solidarietà e a essere una sola famiglia, è stata celebrata e condivisa.

c. *Altri luoghi di dolore, morte e fame.*

Sarebbe una grave dimenticanza da parte mia se non ricordassi qui la realtà del dolore, della morte e della fame in molti altri luoghi dove la guerra tra società sorelle, le guerre civili e i gruppi terroristici (molti dei quali in Africa) continuano a essere un flagello che sembra non avere fine, e che non sono visibili dai *media* perché si svolgono in aree che non rispondono agli interessi dei gruppi che controllano il potere economico su scala globale. Anche lì i nostri confratelli e le nostre consorelle, insieme ad altri membri della Famiglia di Don Bosco, sono presenti con proposte di resurrezione e di vita in mezzo ad una cultura di morte.

4.3. Opere e servizi sociali salesiani tra i migranti e i rifugiati

Nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale dei Migranti e dei Rifugiati del 2018, Papa Francesco ha scritto che «ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiu-

tato di ogni epoca»⁴⁰. Ha sottolineato che di fronte a questo dramma di milioni di persone costrette a lasciare le loro terre a causa di guerre, povertà e violenza, la nostra risposta comune potrebbe articolarsi attorno a quattro verbi: «accogliere, proteggere, promuovere e integrare». Come ha detto il CG 28, i migranti non possono essere un problema, sono per noi Salesiani di oggi una grande opportunità per incontrare Gesù.

Il Papa ci incoraggia a “toccare le ferite” del corpo di coloro che soffrono; quando questo accade, diventiamo veramente sensibili al loro dolore e, come uomini di fede e pastori di giovani, siamo invitati a non rimanere fermi di fronte a questo dramma. Il carisma salesiano trova pieno significato in questo campo, che è il servizio pastorale-sociale che sta crescendo maggiormente nella Congregazione e nel quale sviluppiamo anche proposte di accompagnamento per i diversi tipi di migrazione, sia all’interno di alcune nazioni sia nelle migrazioni internazionali di cui si occupa una buona parte delle ispettorie.

A questo proposito, vorrei sottolineare la nostra attenzione alla migrazione volontaria permanente per motivi economici, di lavoro o di studio. Inoltre, ci occupiamo anche delle persone in migrazione volontaria temporanea, specialmente dei lavoratori che entrano stagionalmente per partecipare ai mercati del lavoro dei Paesi sviluppati. Accompagniamo le migrazioni forzate intraprese da chi fugge dal proprio Paese a causa di guerre, violenze, epidemie o disastri naturali. Alcuni di questi migranti sono rifugiati e chiedono asilo politico e molti di loro sono costretti a rimanere per lunghi periodi di tempo in attesa delle risposte infruttuose dei governi. In questo senso, desidero ringraziare i nostri confratelli per il grande lavoro svolto nei campi profughi di Palabek in Uganda, Kakhuma in Kenya e Juba (Sud Sudan), dove, nonostante le difficili circostanze, il nostro esserci è un faro di speranza per queste persone.

⁴⁰ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018, “Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati”*, Roma 15 agosto 2017.

Tutti i migranti hanno in comune la ricerca del benessere, proprio e delle loro famiglie, che spesso sono rimaste nel luogo d'origine e per le quali si cerca generalmente il ricongiungimento. Questo ci porta a scoprire che il valore "affettivo" nella migrazione è una delle componenti da tenere in considerazione quando si accompagna pastoralmente una persona che arriva da lontano. Dobbiamo chiederci cosa deve provare nel cuore il migrante che vediamo passare davanti alla nostra porta; dobbiamo interrogarci sulla sua solitudine e sulle circostanze in cui ha lasciato la sua casa, i suoi cari, il suo villaggio e la sua gente. Noi Salesiani non possiamo ritenere le migrazioni come un "fenomeno statistico" da analizzare in base alle cifre; al contrario, dobbiamo affrontare questo dramma con la speranza di generare vita liberandoci dalla consuetudine del "politicamente corretto". Nel Vangelo non è compreso il "politicamente corretto"!

Molte proposte in corso di svolgimento in alcune ispettorie salesiane cercano di offrire alternative foriere di dignità per gli immigrati. È vero che lavorare con i poveri, che sono anche di un'altra cultura o religione, che non parlano la nostra lingua e che possono portare con sé un pesante fardello di risentimento sociale, è difficile e poco gratificante. Ma potremmo chiederci quali competenze ha sviluppato Don Bosco quando ha affrontato queste stesse sfide con i ragazzi di Valdocco. Nei diversi contesti delle nostre comunità educative, possiamo chiederci cosa possiamo fare per migliorare la condizione dei migranti nelle nostre città. In questo modo, le parrocchie, le scuole, gli oratori e i centri di formazione professionale possono stabilire il numero di migranti con i quali interagire e offrire loro uno spazio più significativo in cui possano crescere e integrarsi meglio nella società.

5. SOSTENIBILITÀ DELLE OPERE E DEI SERVIZI SOCIALI

È chiaro che la sostenibilità dei progetti e delle azioni nel settore sociale è importante per poter continuare a fare del bene. Tre sono i criteri che le agenzie internazionali di cooperazione allo sviluppo indicano quando pensano alla sostenibilità di questi interventi sociali. La sostenibilità è garantita se esse hanno la capacità di generare equità sociale secondo la propria missione, se sono in grado di garantire la sostenibilità ecologica e se hanno le risorse finanziarie per sostenere questa missione.

Nelle nostre presenze, l'equilibrio di questi tre criteri deve essere verificato periodicamente dal nucleo della CEP e deve rispondere agli obiettivi e agli indicatori del PEPS. In ogni caso, siamo convinti che lavorare con questo orientamento sia pienamente compatibile con la fiducia e l'abbandono nella Provvidenza. Poiché fare le cose per bene, con grande trasparenza e comunicando il bene che si fa, apre la strada alla generosità dei benefattori che collaborano con noi sulla base della fiducia e della credibilità. Questo è un fattore importantissimo. Non dimentichiamo di essere molto esigenti con noi stessi in termini di chiarezza, onestà e trasparenza.

Spetta infatti agli organi di gestione di ogni presenza, progetto o programma nel settore sociale (a seconda della realtà di ogni luogo) garantire una rendicontazione trasparente con criteri di qualità, poiché da questo dipende in larga misura la capacità di negoziare le risorse, di ottenere contratti con i vari enti statali, la possibilità di stabilire alleanze interistituzionali e di accedere a progetti nazionali e internazionali con le agenzie di cooperazione. Si potrebbe addirittura dire che nella maggior parte dei Paesi in cui lavoriamo come difensori dei diritti dei bambini, è proprio questo l'elemento da cui dipende che ci vengano concesse le licenze che accreditano o autorizzano le nostre istituzioni a fornire il servizio.

Tutto questo impegno ci porta a rafforzare i nostri sforzi nella

pianificazione e nella mentalità progettuale, in totale armonia con quanto ci viene proposto nel *Quadro di riferimento per la pastorale giovanile*. Non dobbiamo essere pigri ma essere ben organizzati nell'azione apostolica; senza cadere nella sterile efficienza.

Cari fratelli e sorelle questo lavoro è certamente impegnativo, ma non impossibile. Per questo è necessario comprendere la logica del sociale o del terzo settore e scegliere con criterio i profili delle persone che si uniscono alla missione e ci accompagnano nei diversi compiti a cui dobbiamo rispondere. La cura attenta delle risorse umane comporta di essere attenti all'ascolto delle persone, accompagnarle nella formazione comune e garantire la qualità del lavoro, privilegiando sempre i destinatari della missione. Garantendo tutto questo, saremo sempre in grado di prendere le decisioni più opportune.

Credo quindi di poter dire che sostenibilità e senso pastorale delle opere salesiane sono due termini che si completano a vicenda.

5.1. La struttura organizzativa nelle attività di sviluppo salesiane

Quando abbiamo chiaro l'approccio ai ruoli e alle relazioni da stabilire in questo particolare campo della missione salesiana, comprendiamo ancora più chiaramente la necessità di partire da un approccio pastorale organico e processuale, in cui l'autorità è conferita sulla base del servizio rivolto ai più poveri. E questo è molto più importante che occupare questa o quella posizione.

A livello locale, i responsabili delle opere sociali o dei programmi sociali devono garantire che il servizio offerto sia adeguato, cioè che l'azione educativa-pastorale risponda ai bisogni dei giovani e delle loro comunità.

A livello provinciale, gli Uffici di Pianificazione e Sviluppo di ogni Provincia (OPDI) o gli Uffici di Progetto possono sostenere il lavoro delle opere e dei servizi sociali nella formulazione tecnica di questi processi.

La cooperazione allo sviluppo è un impegno di diversi attori sociali. Questi uffici si sono evoluti nelle ispettorie, contribuendo a fornire una mentalità sempre più organica e orientata al processo, sia nelle ispettorie sia nelle comunità locali.

È inoltre necessario, per garantire la qualità e il futuro a queste opere, prendersi cura delle persone, essendo sempre corretti nel rapporto con i lavoratori e con tutte le persone coinvolte. A tal fine, dobbiamo innanzitutto garantire il rispetto delle leggi sul lavoro di ciascun Paese, assicurandoci che i lavoratori ricevano un salario equo, in linea con la loro prestazione, e che dispongano di condizioni di lavoro dignitose. E dico questo pensando soprattutto a quei Paesi in cui i diritti dei lavoratori sono poco tutelati e i requisiti legali sono più bassi. Dobbiamo distinguerci come Congregazione salesiana per un chiaro desiderio di vera giustizia (che va oltre l'essenziale legalità); altrimenti il bene che possiamo fare per i ragazzi e le ragazze più vulnerabili non sarà pieno e mancherà sempre qualcosa.

A livello internazionale, sono molto significative alcune istituzioni salesiane presenti all'ONU e a Bruxelles. Così come molte delle nostre Organizzazioni non governative per la cooperazione allo sviluppo e le nostre Procure missionarie. Tutte queste istituzioni favoriscono la partecipazione della nostra Congregazione salesiana alla cooperazione per lo sviluppo dei popoli. Questa nuova cultura della collaborazione, della donazione e dell'aiuto che stiamo cercando di generare porta a sua volta a cambiamenti di mentalità nei territori e tra le persone, aiuta a garantire la sostenibilità dei progetti e dà anche un maggiore significato carismatico alle nostre opere e servizi sociali.

5.2 Processo decisionale.

Il modello operativo salesiano propone una struttura organica nell'animazione e nel governo delle opere e dei servizi sociali e designa le équipes e i decisori che sono chiamati a prendere le decisioni più appropriate per promuovere una risposta reale ai più vulnerabili in questo settore.

Da questo punto di vista, vorrei formulare alcune raccomandazioni che ritengo importanti per essere più significativi e sostenibili in questo ambiente.

1. *Dobbiamo avere una visione del futuro.*

Nelle ispettorie in cui forniamo servizi sociali, è necessario superare gli individualismi e i territorialismi che isolano le opere e impediscono lo sviluppo del settore sociale. È necessario proiettarsi nel futuro, in modo tale da garantire il percorso verso la sostenibilità. Ho insistito sulla necessità di avere équipe dedicate all'osservazione dei fenomeni sociali e alla conoscenza della legislazione di ogni luogo per conoscere tutto ciò che ci permette di sapere sempre dove stiamo andando, in modo da non perdere presenza, validità e significato al servizio di chi ha bisogno di noi.

2. *Avere una visione organica.*

È necessario consentire a livello dell'opera locale, dei servizi sociali ispettoriali e, se necessario, nazionali, di prendere le decisioni necessarie e, a tal fine, è indispensabile un'adeguata delega di autorità.

Data la scarsa conoscenza da parte di molti dirigenti delle logiche del settore sociale e della legislazione a cui devono rispondere, è urgente un profondo senso di *leadership* istituzionale e di *governance*, cioè una capacità collegiale di prendere decisioni (ciascuno secondo le proprie responsabilità), secondo un piano comune guidato da specialisti del settore.

Questa azione di *governance* attenua il rischio che ogni casa o ogni ispettoria interpreti in modo diverso e autonomo aspetti di interesse comune. Non prestare attenzione a questo aspetto porterebbe (oserei dire metaforicamente) alla "pachidermia" istituzionale, a camminare lentamente, persi in burocrazie inefficienti, e a mettere in pericolo la cosa più importante, ovvero la nostra missione ben fatta.

3. *Sempre con una visione d'insieme.*

È necessario salvaguardare l'unità dei criteri e impegnarsi in una visione che, sia per le persone sia per l'economia nel suo

complesso, vada a vantaggio anche dei programmi sociali, evitando la tentazione di avere opere economicamente ricche e altre molto povere che potrebbero fallire di fronte all'incuria istituzionale.

Laddove la sostenibilità non è raggiunta attraverso accordi con istituzioni pubbliche, le ispettorie dovrebbero cercare modi per garantire la vita di queste opere e servizi inseriti nel POI; opere e servizi che non sono mai economicamente redditizi, ma sono destinati agli "ultimi", i nostri prediletti.

Ritengo importante che nelle ispettorie ci sia un riferimento per le opere sociali: un membro dell'équipe di Pastorale giovanile, laico o religioso, con competenze adeguate sia nella conoscenza del settore e delle politiche a cui deve rispondere sia nella capacità di lavorare in équipe, per garantire l'armonia delle opere sociali con il progetto ispettoriale, nazionale e della Congregazione.

4. Teniamo sempre gli occhi puntati sui giovani.

Capire che il centro della nostra azione non è nella gestione o nelle strutture, ma nei giovani, e che questi sono solo lo strumento per educare ed evangelizzare, ci aiuta ad avere lo stesso sguardo di Don Bosco.

Quando i giovani occupano i nostri cuori, i pregiudizi personali e istituzionali vengono messi da parte e diventiamo più coraggiosi e creativi nel cercare le alternative migliori per accoglierli. La comprensione dei principali fenomeni di povertà ed esclusione degli adolescenti e dei giovani ci spinge a continuare a fare dell'ambiente delle opere e dei servizi sociali salesiani un modo concreto e bello di donare la nostra vita per i meno fortunati.

CONCLUSIONE

Cari fratelli, care sorelle, salesiani e laici, unendomi al pensiero della Dottrina sociale della Chiesa, che nel magistero di Papa Francesco ci invita a riscoprire e valorizzare la dimensione sociale del carisma salesiano⁴¹, voglio invitarvi ad essere impavidi, coraggiosi come Don Bosco nelle scelte a favore dei meno favoriti, dei più “difficili”, degli scartati, di tutti coloro i cui diritti sono violati. La nostra creatività apostolica deve sempre avere come criterio il bene di coloro per i quali siamo nati carismaticamente dal cuore di Don Bosco.

Nella nostra Famiglia salesiana troviamo esempi stimolanti di una santità realizzata nell’opzione per il sociale e per i più poveri.

L’imminente proclamazione della santità di Artemide Zatti, che in Argentina offrì la sua vita per coloro che erano esclusi dal sistema sanitario, semplicemente perché erano poveri e non potevano permettersi di pagare le cure, ci riempie di immensa gioia. Questo grande santo salesiano coadiutore, immigrato italiano, esalta i valori più profondi della misericordia divina, ed è una meravigliosa testimonianza che la presenza di Dio tra il suo popolo trabocca di generosità e di gentile accoglienza per generare vita in abbondanza.

Insieme ad Artemide Zatti riconosciamo il grande dono per la Chiesa e per la nostra Famiglia salesiana di figure come la Beata Maria Romero e il suo lavoro nelle cittadelle dei poveri in Centro America; come la Beata Maria Troncatti e il suo impegno per la salute e la difesa dell’integrità delle tribù delle missioni in Ecuador; come il Venerabile Simone Srugi che non ha esitato a lavorare come infermiere per i malati più ripudiati in Israele; e allo stesso modo ricordiamo il Beato Luigi Variara che è stato l’apostolo dei malati più dimenticati e isolati in Colombia, dove

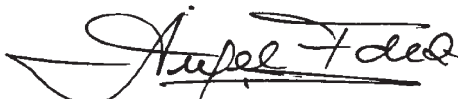
⁴¹ Cfr. *Carta del Papa Francesco al CG28*.

ha anche fondato le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria per continuare a diffondere il tenero amore di Dio tra i più deboli. In Amazzonia abbiamo la testimonianza del lavoro con le culture native di Luigi Bolla in Perù e di Rodolfo Lukenbein in Brasile: confratelli che sono stati veri profeti della carità, dell'opzione per i più poveri e della cura della loro cultura e dell'ambiente naturale.

L'ecologia integrale, come ci insegna Papa Francesco, ci dice che "tutto è collegato", e la cura del creato, della casa comune, è intimamente unita a quella delle comunità umane: «Oggi non possiamo non riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare sia il grido della terra sia il grido dei poveri»⁴².

Il nostro cammino di santificazione in mezzo alla gioventù povera e abbandonata continua ad arricchirsi della donazione di salesiani e laici che, nella scelta di servire i più poveri e gli esclusi, e con i metodi di azione sociale che oggi conosciamo, scoprono la piena realizzazione della loro vita, e lo spazio sicuro dell'incontro con il Signore Gesù Cristo, il Signore della vita piena.

Chiedo alla nostra Madre, Maria Ausiliatrice, di continuare a prendere sotto il suo manto protettivo i ragazzi e i giovani, le famiglie e le comunità emarginate e dimenticate nelle periferie umane e sociali e, grazie al suo cuore materno, di continuare a suscitare nei suoi figli salesiani e nei laici con cui condividiamo la missione, la stessa passione di Don Bosco per la salvezza delle anime.



Don Ángel FERNÁNDEZ ARTIME, sdb
Rettor Maggiore

⁴² Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 49.

BIBLIOGRAFIA

- FRANCESCO, *Lettera enciclica Laudato Si' . Sulla cura della casa comune*, Roma 24 maggio 2015.
- FRANCESCO, *Lettera enciclica Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Roma 3 ottobre 2020.
- FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evaangelii Gaudium. Sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale*, Roma 24 novembre 2013
- FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella Santa Marta. Per una cultura dell'incontro*, Roma 13 settembre 2016
- PAOLO VI, *Lettera enciclica Populorum progressio*, Roma 26 marzo 1967.
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, LEV, Roma 2020.
- SALESIANI DI DON BOSCO, *Capitolo Generale 27*, Roma 2014.
- SALESIANI DI DON BOSCO, *Capitolo Generale 28*, Roma 2020.
- DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento*, Editrice S.D.B., Roma 2014³.
- DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *Pastorale giovanile e famiglia*, Editrice S.D.B., Roma 2021.
- ALBERICH EMILIO, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 2021
- MEDDI LUCIANO, *Catechesi e persona in prospettiva educativa*, in *Catechesi (2011-2012)*.
- PETICLERC JEAN MARIE, *I valori più significativi del Sistema Preventivo*, in AA.VV., *Sistema preventivo e diritti umani*, Roma 200.....